Mensile - Anno CXXX - nr. 6
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 6/2006

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giugno 2006



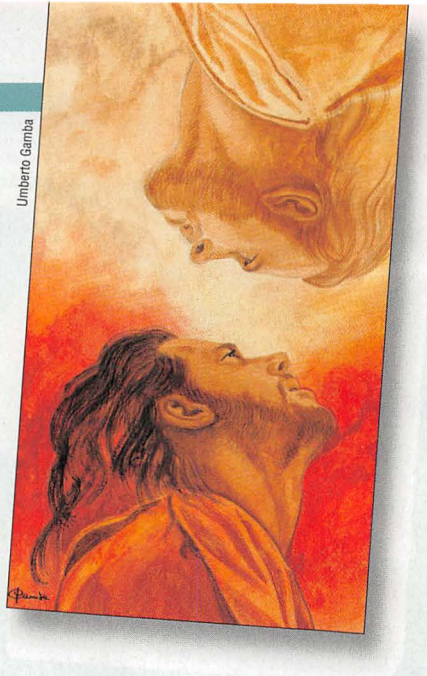
IL RITO PLANETARIO

MALACHIA E I "BENEDETTI" (pag. 12)

I SIGNORI DELLA TERRA (pag. 23)

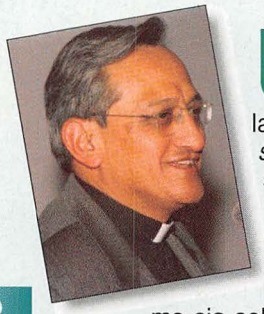
A CACCIA DI SEGRETI (pag. 28)

di Pascual Chávez Villanueva


Umberto Gamba

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA AIUTI ALLA FAMIGLIA GLI AMICI

Uno dei più importanti elementi per la "manutenzione" familiare è la ricerca di compagnia di persone ricche di speranza. Una famiglia ha bisogno di crescere in un ambiente carico di stimoli positivi. I buoni amici sono necessari per vivere meglio.



Una delle necessità assolute della vita è il *rinforzo sociale*. L'uomo è stato creato per la compagnia. Come leggiamo in Genesi: «Non è bene che l'uomo sia solo». Dio è Trinità, cioè *è comunione*, è *amore*. Gesù ha voluto il gruppo dei Dodici e ha fondato la Chiesa. I genitori devono, in ogni caso, aiutare i figli ad avere veri amici, e la stessa famiglia non può farne a meno. Dietro un'amicizia c'è un vero incontro, qualcosa che fa sì che, dopo questo incontro, non si sia più gli stessi. I genitori che vivono esperienze di amicizia sincera e genuina insegnano realmente ai figli che cosa significhi avere amici. È triste avere genitori che non invitano mai amici in casa: in questo modo viene a mancare una finestra sul mondo, e per genitori del genere è difficile, se non impossibile, capire quanto l'amicizia sia un valore importante per la vita. L'amicizia vera dà la forza di lanciarsi in un'avventura, di guardare lontano, di impegnarsi per gli amici e con gli amici. Forse è per questo che quasi tutti gli adolescenti dicono che l'amicizia è per loro la cosa più importante. E questo perché nell'amicizia ci si sente più forti grazie alla sicurezza e alla fiducia in noi stessi che ci deriva dalla fiducia di un'altra persona che rispettiamo, a cui è possibile confidare tutto, anche quello di cui non si è orgogliosi, sapendo che sarà accettato con tolleranza.

■ **Gli amici sono importanti.** La saggezza popolare ha sempre espresso il problema con chiarezza e semplicità: «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei». I figli sono influenzati dai loro amici, dal loro giro, dalla loro banda. Secondo alcuni studi recenti, la personalità dei figli, fermo restando il peso dell'ereditarietà, è influenzata principalmente dai coetanei, destinati a plasmare il comportamento e le scelte assai più dell'educazione paterna e materna. Sono i compagni/amici (di gioco, di scuola o di quartiere) a determinare l'accento e gli atteggiamenti del bambino, a renderlo fragile e insicuro quando si sente rifiutato perché non accetta le regole del gruppo, a indurlo addirittura ad abbandonare gli studi. Può sembrare eccessivo, ma molti genitori vivono realmente questa preoccupazione. La pressione dei compagni e degli amici è potente. In gruppo, il più gentile ragazzo del mondo può lasciarsi trascinare in azioni che


Fabiana Di Bello

mai nessuno avrebbe potuto immaginare. La scelta degli amici non è mai una scelta facile e non è mai una scelta neutra: può essere disseminata di delusioni, tradimenti, sofferenze. Per questo i genitori sanno di dover agire con tatto e prudenza in questo campo.

■ Il discorso degli amici è importante soprattutto per i figli. «Perché i suoi amici sono più importanti della sua famiglia?». Per quanto i genitori siano bravi e comprensivi, la madre serena ed equilibrata, il padre affettuoso e tollerante, il distacco del figlio adolescente sembra obbligatorio e inevitabile, almeno in parte. Una certa rottura fa parte del normale cammino familiare. A partire dalla pubertà, le priorità dei figli si ribaltano: «Gli amici prima di tutto!». E la famiglia al secondo posto. Attraverso le relazioni amichevoli o aggressive che vive, l'adolescente comincia a prendere le distanze dai genitori e scopre la "vita in società". Non c'è da allarmarsi: in fin dei conti è lo stesso percorso che hanno fatto i genitori, a riprova che gli amici sono non solo utili ma indispensabili. Con gli amici, si comincia ad amare qualcuno fuori dalla famiglia, a rispettare altre priorità, a scoprire altre fedeltà. È un apprendistato necessario, che non finisce con l'adolescenza ma continua per tutta la vita. Gli amici immettono nel "circolo familiare" idee nuove, costringono a verificare le proprie, ad approfondire la ricerca su problematiche scottanti, a valutare i propri e gli altrui punti di vista. Sono fonte di conoscenza, di confronto e di apertura, stimolando a spostare i propri interessi anche *fuori* della famiglia, a scoprire e a volte farsi carico delle difficoltà e dei problemi del prossimo... L'amicizia, insomma, arricchisce, insegna il rispetto e la tolleranza, soddisfa il bisogno di incoraggiamento e di appoggio che ciascuno sente e cerca. Gli amici non servono per fuggire dalle proprie responsabilità, al contrario inducono a guardare in faccia la realtà per affrontarla con le dovute energie. □

I genitori che vivono esperienze di amicizia sincera e genuina insegnano ai figli che cosa significa avere amici.

Giugno 2006
Anno CXXX
Numero 6



In copertina: Puntuale è arrivata la grande kermesse del calcio mondiale. Stavolta in Germania. È tutto bello, oltre la splendida organizzazione?
Foto: *Santo Cicco*

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Malachia e i "Benedetti" (8)** *di Silvano Stracca*

EVENTI
14 **La grande kermesse** *di Roberto Guarino*

VIAGGI
18 **Don Bosco in Thailandia** *di Giancarlo Manieri*

INTERVISTE
20 **Figlia di santi** *di Giovanni Eriman*

INSERTO CULTURA
23 **I signori della terra** *di Maria Antonia Chinello*

FMA
28 **A caccia di segreti** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte sacra – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

di Carlo Di Cicco

LA VERITÀ E LA VITA

La verità sulla vita aiuta la qualità della vita.

La verità sulla vita aiuta la qualità della vita. L'educazione non può fare a meno di chiedersi se ha le carte in regola nei confronti della verità. Verità e vita sono strettamente collegate e nell'ambito educativo non si esaurisce il loro rapporto se si affronta solamente l'aspetto biologico o individuale della vita. La verità non impedisce di sognare, ma di prendere cantonate e cocenti delusioni. Chiedendo verità nel processo educativo non sono in discussione le componenti filosofiche o teologiche del vivere e del morire, il chiedersi da dove veniamo e dove andiamo. Esse rimangono essenziali, ma le domande sulla vita eterna non cancellano le domande sulla vita nella terra e nel tempo. Il più delle volte sono proprio le risposte insufficienti sulla vita nella terra a contribuire all'infelicità della vita.

□ Sapere di Dio è primario, cambia la vita stessa; ma non è meno urgente sapere dell'uomo e della sua città. La verità impedisce di creare una frattura nelle cose della vita, tra il vivere e il pensare, tra ideali e comportamenti, tra l'inizio e le cose ultime, quelle che sono al principio del significato dell'esistenza ma vengono rimosse e accartocciate in un angolo remoto, quasi sepolte dalla paura del morire, visto come pietra tombale sul nostro essere e desiderare di restare vivi.

□ Nella globalizzazione economica che finora ha portato a globalizzare purtroppo più la violenza e la sopraffazione che la gentilezza e la solidarietà, il vivere da persone pensanti e libere diventa sempre più complicato. Ci ritroviamo più facilmente tutti spinti a ritrovarci nei panni della cattiva regina della favola di Biancaneve, e cerchiamo il senso della nostra vita davanti allo specchio televisivo, a imparare come essere competitivi, vincolati dalla superficialità e dalla manipolazione informativa che rischia di disperdere le enormi possibilità che la comunicazione apre all'incontro. L'apparire e il consumare sono diventati i verbi cardine che supportano la riuscita in questa età della storia umana. E perciò anche le nostre analisi sulla difficoltà della famiglia restano inefficaci. Persiste il metodo di lamentarsi sulla deriva della famiglia. Ma l'analisi delle cause non è pari al lamentarsi. Si getta la croce sulla libertà dei costumi. Potrebbe essere un abbaglio. E difatti non si ferma la deriva familiare se non si va fino in fondo nell'esame delle cause strutturali del cambiamento. Trovarsi nella condizione di sofferenza familiare non significa di per sé che le persone vogliano questa condizione. La famiglia non determina il sistema ma è da esso condizionata.

□ Occorre spostare l'analisi sul sistema per trovare una soluzione alla crisi della famiglia. Lo esige la verità. Il confronto con la verità resta un compito primario anche nell'educazione. Se la verità ci rende liberi secondo quanto si legge nel Vangelo, la verità in educazione serve a formare persone libere, ossia capaci di scegliere secondo coscienza e non secondo le convenienze. Il confronto con la verità in ambito educativo agita il quieto vivere e scombina l'educazione formalistica. Educare alla verità nella società informatica significa dare strumenti di analisi per andare dietro le quinte di ciò che appare. La guerra in Iraq è stato un classico pugno nello stomaco di quanti speravano che fosse giunto il tempo altro rispetto al tempo della guerra. Ma in quella vicenda c'è tutta la capacità di manipolazione possibile delle menti e dei cuori al mondo d'oggi. A riflettere ci accorgiamo quanto vuoto esista ormai sotto parole grandi per la cui realizzazione intere generazioni hanno lottato: libertà, uguaglianza, democrazia, diritti umani, diritti del lavoro, emancipazione, fraternità.

□ Oggi è possibile manipolare intere opinioni pubbliche. Il potere riesce a far sembrare che le pietre diventino pane. Educare alla verità significa educare a conoscere, capire e giudicare quale città dell'uomo attende i giovani. Quale chiesa, quale lavoro, quale gente, quali valori, quali paesi. □


MGS Triveneto

LETTERE AL DIRETTORE



OMOSESSUALITÀ. Egregio Direttore, ho letto le sue risposte sull'omosessualità e non sono d'accordo. [...] Essere omosessuale è una situazione normale, normalissima, è cioè un fatto genetico contro cui non si può far nulla, se non accettare quello che si è, ed esserne orgogliosi. Il 10% della popolazione è omosessuale. Perché tutti gli studi dicono che nessuno ha mai cambiato natura, tornando etero. Perciò quella lettera sul numero di febbraio è inventata. Lei è invitato a non dire bugie.

Igino, Roma

Egregio signor Igino, non uso inventare lettere "ad usum Delphini". Che cosa ci guadagnerei? Né uso scrivere a vanvera. Le offro perciò qualche giustificazione delle posizioni che sostengo.

– Non mi sembra che possa esistere un gene dell'omosessualità, come lei sostiene. Altrimenti i gemelli omozigoti dovrebbero essere ambedue o etero, o omosessuali. Invece si danno casi in cui uno è omosessuale e l'altro no!

– Non è nemmeno vero che oltre il 10% della popolazione presenti un orientamento omosessuale, come scritto nel famoso rapporto Kisney del 1948. Studi recenti riducono drasticamente quella percentuale al 3%.

*– E non è nemmeno vero che gli omosessuali non possano cambiare orientamento, stando alle ricerche degli psicoterapeuti Joseph Nicolosi (*Omosessualità maschile, *Sugarco, Milano 2002) e Gerard van den Aardweg (*Omosessualità e speranza, *Ed. Ares, Milano 1999). Secondo il prof. Irving Bieber circa il 30% dei pazienti che si sottopongono a un trattamento psicoanalitico invertono il loro orientamento sessuale. A sua volta il prof. Robert Spitrer della Columbia University ha scritto: "Ero tra quelli convinti che alla tendenza omo si potesse solo resistere ma non invertirla. Ma ora credo che questa convinzione sia falsa. Alcune persone possono cambiare e in realtà cambiano". Le cifre fornite dai proff. Van den Aardweg e Nicolosi parlano del fallimento della terapia "riparativa" per 1/3 del campione. Il che vuol dire che 2/3 o hanno evidenziato sensibili miglioramenti o si sono completamente ri/orientati e vivono la loro nuova condizione in modo stabile e appagante. Qualche testimonianza in più sulla terapia riparativa per il ri/orientamento sessuale può fornirla la navigazione sul sito www.pathinfo.org. Questo per dire che non conto frottole!*

FETO ED ESSERE UMANO. Egregio dir., [...] non mi dispiacerebbe avere le idee un tantino più chiare su embrione, feto ed essere umano. Quand'è che l'embrione è un essere umano? Dalla risposta, lei capisce, discendono comportamenti diversi. Prossima mamma, sono interessata a questo, anche perché non sono poche le divergenze che ho, sia con mio marito sia con alcune amiche [...]. Tenerlo o sopprimerlo se ci si accorgesse che ha qualche, diciamo, difetto? Come può ben immaginare le opinioni divergono moltissimo [...].

Mara, Napoli

Cara signora Mara, mi è giunta qualche tempo fa la lettera del prof. ***Luciano Verdone*** *che, guarda caso (o Provvidenza?) mi pare che contenga una risposta precisa sull'argomento che le interessa. Ecco quanto contesta al dott. Corrado Augias (e che mi trova pienamente d'accordo). Augias sosteneva che la tesi secondo cui l'embrione è già un essere umano subito dopo la sua formazione non è sostenibile sul piano razionale e scientifico in quanto all'embrione manca la consapevolezza. E "la ragione dice che la vita umana è diversa dalla vita animale perché l'uomo è un essere consapevole, capace di riflettere su se stesso". Ora, io chiedo ad Augias due cose.*

Primo*. Quando inizia la consapevolezza nella vita umana? Nel momento in cui il bambino nasce? Ma prima e dopo aver varcato la soglia dell'utero materno, non è lo stesso? C'è un momento nell'evoluzione del feto o del bambino in cui scatta tale consapevolezza? O bisogna ammettere che ci troviamo di fronte a un "continuum" senza salti di qualità per cui i limiti che noi poniamo hanno solo carattere di convenzione o idealizzazione semantica (la nascita, il terzo mese, l'età della ragione o cose del genere). E, nell'arco della vita, non vi sono fasi, anche molto evidenti, di maggiore o minor consapevolezza?*

Secondo*. Come la mettiamo con i soggetti momentaneamente privi di consapevolezza: bambini prima dell'età della ragione, anziani in fase declinante, persone affette da grave forma di malattia mentale... O semplicemente con individui in momentaneo stato d'incoscienza: ubriachi, drogati, dormienti? Dobbiamo considerarli uomini o semplici potenzialità umane cui può essere negato il diritto all'esistenza? Non sarà il caso di tornare a una impostazione realistica, tipo quella aristotelica, secondo cui le qualità sono collegate all'oggetto (in questo caso al feto) a prescindere dalla consapevolezza dello stesso? O dobbiamo ammettere che ci è lecito derubare qualcuno dal momento che è distratto e quindi non consapevole? Non sarà il caso di tornare a una filosofia – quella aristotelico/tomista, appunto – secondo cui, in base al binomio potenza-atto, un essere non è solo ciò che già è in questo momento ma anche ciò che è destinato a diventare? Se uccido un pulcino, sopprimo anche la gallina presente nel pulcino. E se elimino un embrione, io annullo la vita di un essere umano. E non di uno qualunque, ma dell'unico, originale, compiuto essere umano, presente in quell'embrione. Che ne dice Corrado Augias?*

RICATTO DELLA CARITÀ. Caro direttore, ho letto su "Io donna" un'intervista al famoso regista Marco Bellocchio. Mi ha turbato non poco la sua affermazione sul "*ricatto della carità*" operato dalla Chiesa nel corso dei secoli, così da poter poi dominare coloro cui ha elargito la sua carità. Lei pensa che la Chiesa sia stata tanto perfida da...

Lisa, Roma

Carissima signora,
non mi va di sprecare tempo e inchiostro su queste abusate falsità, dette solo per insofferenza contro la Chiesa. Le propongo solo qualche esempio. Giudichi lei.

San Giovanni di Dio *era un soldato che, tornato dalla guerra, si mise a fare il mendicante e tutto ciò che riusciva a racimolare lo devolveva ai poveri (fondò i Fatebenefratelli).*

San Camillo de Lellis*, ricoverato agli Incurabili di Roma, si mise a curare gli altri, senza più pensare a sé (fondò i Camilliani, per la cura dei malati).*

San Vincenzo de Paoli *durante la Fronda – siamo nella Francia del secolo XVII – istituì una mensa per i poveri che distribuiva 200 pasti al giorno (fondò i Lazzaristi e le Figlie della Carità).*

San Giuseppe Cottolengo *in un'osteria organizzò la "Piccola casa della Divina Provvidenza", dove accoglieva i rifiuti della società, quelli con le malattie più deformanti e vergognose (fondò i preti della SS. Trinità e le suore cottolenghine).*

San Francesco di Assisi *rinunciò alla vita agiata per "sposare Madonna Povertà" e aiutare i più bisognosi (fondò i Francescani).*

San Giovanni Bosco *si è prodigato per dare un'educazione, un tetto e un lavoro ai giovani "poveri, abbandonati e pericolanti" (fondò i Salesiani e le FMA).*

Madre Teresa di Calcutta *donò la sua vita al cascame inutile della società, accogliendo gli abbandonati, i diseredati, gli agonizzanti. (fondò le Piccole Sorelle della carità).*

Costoro (mi sono fermato per non scrivere un libro) dunque sarebbero dei ricattatori? Verrebbe da ridere, se non ci fosse da piangere! Non cada nella



rete di chi soffre ancora di rigurgiti di anticlericalismo illuminista che tutto era ed è, eccetto che "illuminato".

L'APOLOGO DEL SAPONE. Caro Direttore, lo chiedo a te, visto che l'ho chiesto a mamma e l'ho trovata tanto impacciata che quasi quasi mi ha fatto pena, e papà non gliene frega niente (con ogni probabilità non sa proprio che cosa rispondere, anche se è un insegnante e dovrebbe essere più preparato di altri). La domanda è questa: come mai dopo 2000 anni di cristianesimo nel mondo c'è tanta cattiveria? Non ti pare che abbia fallito su tutti i fronti questa nostra religione? Anzi, non ti pare che tante malefatte siano addirittura colpa sua, cioè da lei provocate? [...]

Alberto, Rimini

*Carissimo Alberto, ti risponderò brevissimamente stavolta... Se poi non dovessi rimanere soddisfatto, beh, riscrivimi! Qui a Roma gira un apologo che può fare al caso nostro. A una domanda più o meno uguale a quella che hai fatto tu, rivolta da un figlio a suo padre, costui rispose: "**Fijo mio, puro er sapone esiste da sempre, ma c'è chi resta sempre zozzo! Non è mica corpa der sapone!**".*

IN FAMIGLIA. Caro Direttore, sono una mamma e nonna amareggiata. Mia nuora è una donna cattiva. A noi nonni non permette di avvicinare la nipotina, che pure ci vuole un bene dell'anima. Guai se la mamma sa che ci vediamo, nonostante i suoi divieti. Cerca anche di metterci contro nostro figlio, non vuole che egli assuma la nostra attività [...] piuttosto preferisce riempirsi di debiti. [...] Non vuole che mio figlio ci venga a trovare nemmeno a Natale e a Pasqua, ecc. Possibile che esistano persone così? E, noti, non le abbiamo fatto proprio nulla, se non del bene.

N.N.

APPELLI

Raccolgo i punti delle varie raccolte. I regali a me pervenuti li uso per organizzare lotterie a scopo di beneficenza. Ringrazio coloro che vorranno aiutarmi. Posso contraccambiare con immaginette sacre e cartoline. **Cortinovis Marialuisa, Via Locatelli 4/a, 24010 Costa di Serina (BG).**

Sono un giovane 30enne e mi piacerebbe corrispondere, anche via e-mail, con ragazzi/e che desiderano stringere un'amicizia sincera ed autenticamente cristiana. **Scrivete a federico.777@libero.it.**

Mi piacerebbe corrispondere con tutto il mondo e in tutte le lingue. Scrivete a **Marturana Diego, Via Cesare Battisti 51, Canicattì (AG).**



Cara signora,
pochi sanno che cosa capiti nel cuore dell'uomo, e ancor meno in quello di alcune persone in particolare (v.g. sua nuora, ma non è la sola!). Certi comportamenti ci sorprendono e impauriscono, come quelli di chi senza una ragione sparla di tutto e di tutti, o di chi si chiude a ogni colloquio, a ogni affetto, a ogni rapporto, perfino con i propri familiari: in questo mondo c'è di tutto... e di più! Purtroppo.
*A volte di fronte a comportamenti insensati – che mancano di una ragion d'essere e che, per contro, sembrano accadere in persone normali, laddove perfino gli psicologi non cavano un ragno dal buco – non sai che pesci prendere. C'è chi dà la colpa alle circostanze (*l'occasione fa l'uomo ladro, *si dice), chi all'aggressività del carattere, chi a problemi di tipo neurologico, chi alla condizione sociale, chi a carenze affettive, o a contrasti familiari... Dio solo sa che cosa si agita nel "guazzabuglio del cuore umano". Ebbene, di fronte a comportamenti come quelli da lei descritti, io non trovo alcuna spiegazione: **è il volto del peccato**! Quando una persona perde alcune qualità fondamentali che la "informano" (come la compassione, la pietà, la carità, l'indulgenza, la comprensione, la mitezza, ecc.), vuol dire che qualcosa non funziona più, che c'è più bisogno di compassione che di rimproveri. Esiste nel nostro sistema educativo un grave problema o, se vuole, una grande lacuna: ci si preoccupa e si chiede che a scuola vengano impartite lezioni di educazione civica, di educazione stradale, di educazione ai media... Quando verranno concesse delle ore per educare le emozioni e le conseguenti reazioni? Quando affronteranno l'educazione al sentimento? Rita Levi Montalcini ha scritto che per quanto riguarda la sfera emotiva l'uomo è ancora allo stadio dei cavernicoli. E forse ha ragione, ahimè! Chiudo consigliandole, cara signora, di continuare a fare quanto la coscienza le detta, cercando di far capire a sua nuora la sua buona fede, più con il comportamento che con le parole.*

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



XUAN HOA, VIETNAM

AI CONFINI DELL'EST

La sosta di Madre Antonia Colombo in Vietnam è stata calorosa e colorata. La Madre Generale ha potuto incontrare le suore e le giovani delle diverse case. Un viaggio dentro le diverse culture ed etnie di cui si compone il Vietnam, un percorso attraverso le regioni di cui è composta la nazione: Nord, Centro e Sud, con i loro costumi caratteristici e le tradizioni, in particolare la cerimonia del tè. La Madre si è recata a far visita a varie comunità constatando la varietà del lavoro svolto dalle suore per la promozione della donna e per l'educazione di bambini e giovani. Molte ore sono state dedicate agli incontri personali con le giovani in formazione, i rappresentanti della Famiglia Salesiana e tanti giovani che nell'ultimo giorno hanno presentato attraverso una sequenza di danze la cultura e la storia del Vietnam, il passato e il presente.

REGGIO CALABRIA, ITALIA

DON BOSCO A REGGIO CALABRIA

Una bella scultura, realizzata dal maestro Antonio Pepe, di Pagani (Salerno) domina sul frontone della casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Reggio Calabria, proprio sotto la statua della Madonna di Don Bosco collocata al culmine della struttura. Don Bosco è realizzato con la tecnica della "saldatura", vivo ed espressivo, affiancato da un bambino e da un preadolescente... perché senza ragazzi attorno è quasi un controsenso: a loro egli ha consegnato la vita. Autorità e cittadini hanno assistito alla cerimonia della benedizione e dell'intronizzazione della scultura fortemente voluta dalla famiglia salesiana e dalla comunità parrocchiale di San Biagio.



NOVARA, ITALIA

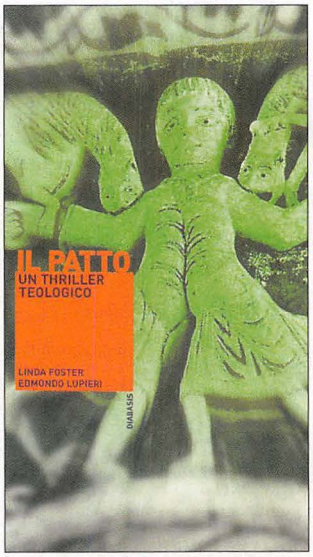
FRUTTI... DI BOSCO

I frutti di bosco sono i migliori per la salute fisica; i "frutti... di Bosco" (don) sono i migliori per la salute dello spirito. Al palazzetto dello Sport di Novara gli istituti dell'*Immacolata*, di *Maria Ausiliatrice* e di *San Lorenzo* hanno dato vita a un grande spettacolo di arte varia, condito di rievocazioni storiche, brani di musica leggera, sketch, mimi, danze, ecc. con la presenza di *Re Biscottino* e *Regina Cuneta*, rinomate maschere della tradizione cittadina. Tutti hanno sfoderato le migliori doti che avevano in serbo con uno scopo preciso: finanziare un grande dipinto per il santuario di Maria Ausiliatrice di Baluardo Lamarmora che immortalasse, per l'appunto, "i frutti di Bosco"... L'ha dipinto, da par suo, il notissimo Mario Bogani che ancora una volta impreziosisce con la sua arte una chiesa tenuta dai salesiani.



IL PATTO

Un thriller di tipo teologico. I coniugi Lupieri si stanno specializzando nel settore. Dei tre gialli scritti, quello teologico è particolarmente attuale e intrigante, dopo il can can suscitato dal "Codice da Vinci" di Dan Brown. Ma quello non dipende da questo. Già nel 1999 al prof. Lupieri venne l'idea de *Il Patto*: "Se a qualcuno venisse in mente di clonare Gesù, spinto da motivi inconfessabili, in quanto seguace di Satana?". In questo III millennio in cui la clonazione sarà cosa di routine e già si profilano tentativi di manipolazione genetica degli esseri umani, un romanzo come *Il Patto* può suscitare non poche riflessioni.



ROMA, ITALIA

EVENTI AL PIO XI

L'istituto salesiano Pio XI si trova in un quartiere di Roma tutto particolare che alcuni chiamano addirittura il quartiere salesiano, perché attorno alla chiesa, intitolata a Maria Ausiliatrice, si snodano numerose vie dedicate a personalità salesiane: *via don Rua*, *via Paolo Albera*, *via don Filippo Rinaldi*, *largo Michele Unia*, *via Giacomo Costamagna*, *piazza Giovanni Cagliero*, *via suor Maria Mazzarello*, *via* (e anche *piazza*) *S. Domenico Savio*, tutti santi o personaggi di spicco della congregazione fondata da Don Bosco. In incontri diversi verrà spiegata agli abitanti la storia dei titolari delle loro vie. Il *Pio XI* al quartiere Tuscolano celebra i 75 anni dalla sua apertura. Si è reso noto a Roma per la sua scuola professionale, soprattutto per la tipografia che continua a sfornare tecnici qualificati, ma l'istituto ospita anche la scuola media, il ginnasio e liceo classico, oltre al Cospes e alla formazione superiore per grafica e informatica. Un bel cumulo di attività che mantengono alto il livello qualitativo dell'opera.





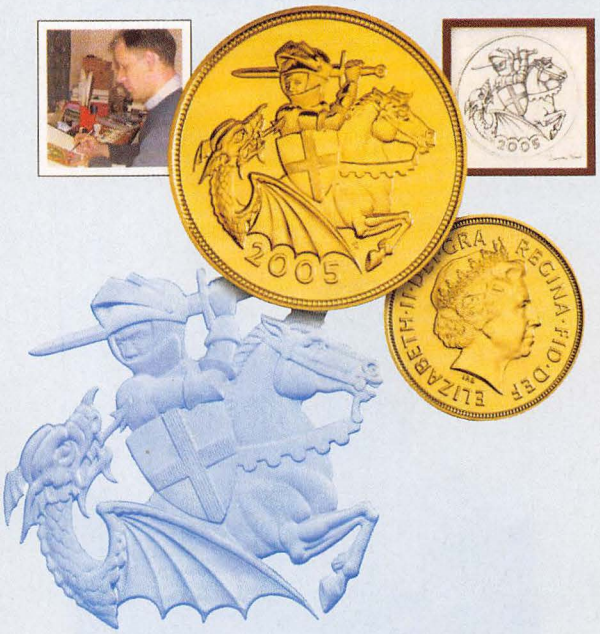
TORINO, ITALIA

DARE DI PIÙ A CHI HA AVUTO DI MENO

Gli exallievi sono giunti al loro IX congresso Nazionale. Si terrà a Torino dal 28 settembre al 1° ottobre, sul tema "Dare di più a chi ha avuto di meno", una rivisitazione dello slogan di Don Bosco che ha fondato i suoi salesiani per i giovani "abbandonati e pericolanti". L'esercito di exallievi ha davvero bisogno di prendere coscienza della necessità di impegnarsi con tutte le forze per migliorare la società. Molti ne predicano la decadenza morale e ne predicano la decadenza socio/politica. Occorre lo sforzo sinergico dei buoni per riequilibrare il livello su valori alti. A questo compito immane deve dare il suo contributo di qualità l'Associazione degli exallievi salesiani.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



UN NUOVO SAN GIORGIO PER LA STERLINA DI ELISABETTA

Tra i coni più prestigiosi al mondo è senz'altro da annoverare la Sterlina, che deriva il suo nome da Eastern, in quanto coniata da uomini che venivano dall'Est; gli zecchieri di cui si serviva il re d'Inghiterra erano infatti tedeschi ed olandesi. Soprattutto durante il regno di Vittoria, la moneta diviene simbolo della potenza politica ed economica della Gran Bretagna.

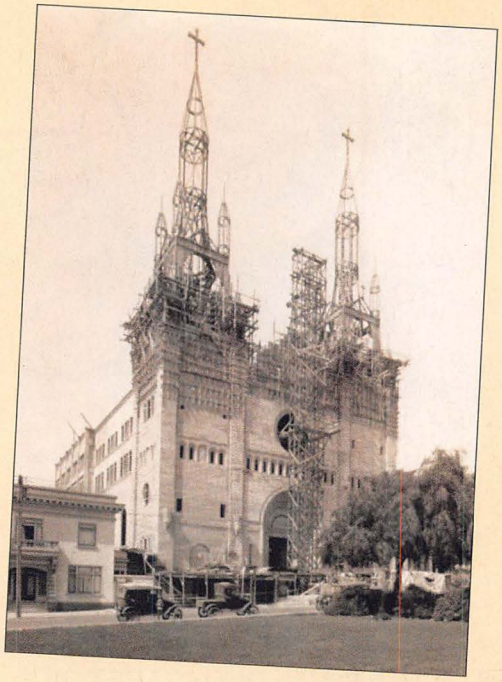
Per la Sterlina millesimata 2005, la Zecca Reale Britannica ha affidato la realizzazione del classico rovescio "San Giorgio e il drago" a Timothy Noad, artista di fama internazionale, già autore del rovescio della Sterlina 2002, celebrativa del 50° di ascesa al trono di S.M. la Regina Elisabetta II. La stilizzata figura del Patrono d'Inghilterra e della Cavalleria sostituisce, però, solo per quest'anno la magistrale incisione dell'italiano Pistrucci che compare sulle Sterline britanniche fin dal Regno di Giorgio III.

Caratteristiche tecniche della moneta: peso: grammi 7,99; diametro: mm 22,05; titolo dell'oro: 916,7/1000; tiratura: 75000 esemplari.

Distributore Ufficiale per l'Italia:
Intercoins, via Carducci n. 9 – 20123 Milano.

100 anni fa

Il terremoto del 18 maggio 1806 seguito da un immane incendio distrusse San Francisco… Anche i salesiani persero un'opera e il tempio di San Pietro e Paolo. Ne troviamo la descrizione in una lettera scritta da don Piperni, allora direttore dell'opera, a don Rua e riportata dal Bollettino Salesiano del giugno 1906.



La chiesa di San Pietro e Paolo in ricostruzione dopo la devastazione del terremoto.

Il telegrafo le avrà già portato la notizia e i particolari della terribile catastrofe di S. Francisco, cominciata col terremoto mercoledì passato, giorno 18 aprile, alle 5.15 di mattina, e proseguita dal fuoco divoratore. Oggi è il 3° giorno dell'incendio e forse l'ultimo, perché non avrà che più bruciare.

San Francisco, città di circa 350 mila abitanti, non è più, il fuoco l'ha divorata! Da ieri ad oggi è tutta un oceano di fiamme, di cui nessuna forza umana potette domare la rabbia divoratrice. E si noti, che non spiravano venti, anzi l'atmosfera era in perfetta calma. Ma siccome nove decimi degli edifici sono in legno, le fiamme fecero presto a divorarli.

Tutte le chiese, con rara eccezione, sono state rovinate; questa mattina, durante un'ora, anche la nostra cara chiesa dei SS. Pietro e Paolo, insieme colla casa, è stata distrutta. […] Più di 200 mila fuggitivi si sono raccolti qui in Oakland […]. Un cento mila persone […] sono proprio nella miseria […]. La città è un ammasso di ceneri! […] I danni si fanno ascendere a due miliardi di dollari ed oggi come oggi S. Francisco, da città fiorente e prosperosa, è divenuta la città della miseria.

Noi ci accingevamo a collettare per le vittime disgraziate del Vesuvio. […] Non è quindi più possibile pensare ai danneggiati del Vesuvio.

VILLA COLÓN, URUGUAY

PROGETTO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

Il *Progetto di spiritualità missionaria del Cono sud dell'America*, pensato e voluto quale seguito ideale del 125° anniversario della prima spedizione missionaria, celebratosi nel 2002, continua il suo cammino. Fu madre Angela Vallese, capo della prima spedizione missionaria nel 1877, a dare il via al cammino del carisma salesiano vissuto al femminile nelle terre americane. Il progetto è affidato alle FMA di Argentina, Cile, Paraguay e Uruguay. L'obiettivo è quello di ravvivare nelle comunità l'ardore missionario delle origini, confrontandosi con l'esperienza delle prime suore missionarie in quelle zone. Un consistente gruppo di suore, provenienti da queste nazioni, hanno peregrinato sulle vie missionarie delle origini: da Montevideo (Uruguay) a Buenos Aires (Argentina), passando per Junin de los Andes, luogo in cui si è consumato il martirio della Beata Laura Vicuña.



ROMA, ITALIA

SCUOLA DI FORMAZIONE PER ANIMATORI FAMILIARI

L'Associazione "Cerchi d'Onda" ONLUS, nata come supporto alle famiglie cristiane, in quest'anno dedicato secondo la strenna del Rettor Maggiore alla famiglia, organizza per il prossimo mese (dal 20 al 26 luglio), una "scuola estiva di formazione" per animatori familiari. Tutti possono constatare la crisi dell'istituzione familiare e tutti sono più che convinti dell'urgente necessità di mettere in opera qualche particolare iniziativa per rivitalizzare questa cellula primordiale della società. Ben vengano istituzioni che si pongono il problema e l'affrontano con suggerimenti e proposte di qualità come questa da noi socializzata. *Per saperne di più: Mario Oscar Llanos, sdb, 339/751.29.42; Loredana e Ruggiero 320/62.93.228.*



SENZA PEDANA NÉ TAPPETO

Don Bosco alla Pisana è sceso dal piedistallo... Ora si fa vedere tutto intero e accoglie confratelli e ospiti come un padre accoglie i figli.

*Giovedì 16 marzo è arrivata presso la Casa Generalizia dei Salesiani, al civico 1111 di via della Pisana, una statua in bronzo di Don Bosco ad altezza naturale (*a dir la verità è 10 cm più alta di quel che era lui in carne e ossa, ma è l'unica licenza che gli autori si sono permessi, licenza che a Don Bosco non dovrebbe dispiacere, lui che più di una volta è salito su un predellino per poter essere all'altezza – sia chiaro, parliamo di metraggio – dei suoi interlocutori*). Ora accoglie ospiti e visitatori nella grande hall della residenza del Rettor Maggiore e dei suoi collaboratori.*



■ **L'opera proviene** dalla ART STUDIO Demetz di Ortisei in Val Gardena, ben nota in Italia e nel mondo. L'équipe degli scultori, tra i quali il maestro Konrad Piazza (in foto con il Rettor Maggiore) ha al suo attivo una nutrita serie di sculture in legno, bronzo, vetroresina, ecc. per chiese e case salesiane (citiamo l'Etiopia, gli USA, il Giappone, le Filippine, Hong Kong e, naturalmente, l'Italia). Fra tutte si staglia per l'imponenza e l'esecuzione la grande statua in legno di tiglio del Redentore Risorto che domina il santuario del Colle Don Bosco, a suo tempo (nel 1988) benedetta da papa Wojtyła, sotto il rettorato di don Elio Scotti, statua che resta nel suo genere la più grande del mondo con i suoi 8 metri di altezza, sei di apertura delle braccia e 3000 kg di peso. La rinomata ditta ha fra l'altro realizzato la statuaria della nuova chiesa salesiana di Adua, in Etiopia.

■ **È stato il vicario del Rettor Maggiore**, don Adriano Bregolin, in Val Gardena per un breve periodo di vacanza, a rimanere impressionato dal modello in plastilina della scultura, colpito soprattutto dall'espressività del volto – quel mezzo sorriso furbo ma buono che caratterizza il santo dei giovani – e dalla postura. Ne ha parlato con il Rettor Maggiore che si è dichiarato entusiasta, così il fondatore dei salesiani accoglie senza pedana né tappeto, confratelli e visitatori nell'atrio grande della Pisana. L'ha accolta e collocata sul posto lo stesso don Pascual Chávez che non ha mancato di farsi fotografare con lo scultore accanto al suo predecessore e padre. Non sono mancati i commenti: qualcuno l'avrebbe voluto con un pallone in mano, qualche altro con un ragazzo accanto. Non era il caso: c'è già sul piazzale il monumento con i ragazzi. Nella hall della Casa Generalizia, cuore della congregazione, Don Bosco vuol ricordare con il libro delle *Regole*, o il *Messale*, o la *Bibbia*, o il *Breviario* – si può interpretare come si vuole – la scelta di fondo di chi si è fatto salesiano: "*Primo oggetto della nostra Società è la santificazione de' suoi membri*" – come ha scritto lui stesso nella lettera circolare ai salesiani del 9 giugno 1867. □

LE PROFEZIE DEL FAMOSO SAN MALACHIA RIGUARDANTI I PAPI CHE HANNO SCELTO DI CHIAMARSI BENEDETTO.

MALACHIA E I PAPI "BENEDETTO" (8)

di Silvano Stracca

"Sono nato il 16 aprile 1927, Sabato Santo, a Marktl sull'Inn. [...] Fui battezzato il mattino successivo con l'acqua appena benedetta della notte pasquale che allora veniva celebrata al mattino. L'essere il primo battezzato della nuova acqua era un importante segno premonitore". Traspare, da questa pagina autobiografica, tutta la commozione di Joseph Ratzinger nel rievocare la sua venuta al mondo quel lontano Sabato Santo, o dell'Ulivo, che inizia con la benedizione dei ramoscelli d'ulivo. Scorrendola, quella pagina, non si può non restar sorpresi per l'inopinata, e tuttavia calzante, corrispondenza tra l'elezione del cardinale bavarese e il motto latino – "***De gloria olivae*** – Dalla gloria dell'ulivo" – con il quale viene indicato il successore di Wojtyła nella famosa quanto apocrifa profezia di Malachia.

CHI ERA COSTUI?

Malachia, al secolo Mael Mhaedoc, monaco, vescovo, primate d'Irlanda e santo, è vissuto tra il 1094 e il 1148. Al suo nome è legata l'opera *De summis pontificibus*, in cui è vaticinata per gli inizi del 2000 la fine di Roma e del mondo, dopo che sul soglio pontificio sarà salito l'ultimo papa con il nome di Pietro II. Questi sarebbe il 112mo vicario di Cristo di una lista che inizia nel 1143 con Celestino II, contemporaneo di Malachia, nella quale ogni pontefice è simbolicamente individuato con un breve cartiglio in latino. Ormai è impossibile attribuire al santo omonimo le tanto discusse quanto temute "*Prophetiae Malachiae*". Il fatto che per 400 anni nessuno ne parli, getta più di un'ombra sulla loro autenticità. Il Pastor, nella sua monumentale Storia dei papi, nota che la profezia cominciò a circolare nel 1595, allorché il benedettino Arnold Wion la inserì nel suo "*Lignum vitae*". Si può dunque supporre che il testo fosse fabbricato dopo la metà del XVI secolo, forse durante il Conclave del 1590. Il carattere apocrifo si deduce, altresì, dal fatto che i motti per le previsioni da Celestino II a Gregorio XIV, papa tra il 1590 e il 1591, furono ricavati dallo stemma o dal casato o dal nome di battesimo dei diversi pontefici. Altre volte si conformavano al titolo cardinalizio o al paese d'origine dell'eletto. Dopo Gregorio XIV le frasi si fanno più enigmatiche e "solo a forza", sottolinea il Pastor, possono essere messe d'accordo con la storia reale. Altro elemento di dubbio sull'autenticità è l'inclusione nell'elenco degli antipapi.



"Quando lentamente lo sviluppo della votazione faceva capire che la ghigliottina si avvicinava e mirava me, ho chiesto a Dio di risparmiarmi questo destino. Ma evidentemente il Signore non mi ha ascoltato".

Il primo papa, Pietro il pescatore.

SUGLI ULTIMI PAPI...

Per curiosità, ricordiamo che Giovanni XXIII, patriarca di Venezia prima dell'elezione, fu definito dallo pseudo Malachia "*Pastor et nauta*", pastore e navigatore. Paolo VI, che nello stemma aveva tre gigli, era "*Flos forum*", il giglio sarebbe il "fiore dei fiori". Giovanni Paolo I era "*De medietate lunae*", una definizione che potrebbe riferirsi ai soli 33 giorni del suo pontificato, poco più di un mese lunare. Mentre Giovanni Paolo II veniva individuato come "*De labore solis*", ossia "dallo sforzo del sole" che si leva a Oriente e illumina il mondo come ha fatto il Papa venuto dall'Est. Continuiamo ad andare a ritroso. Pio XI, che sfidò senza paura Mussolini, Stalin e Hitler, pubblicando un'enciclica in cui denunciava il razzismo e l'antisemitismo nazista, era "*Fides intrepida*". Leone



Papa Benedetto XI.



Papa Benedetto XII.



Papa Benedetto XIII.



Papa Benedetto XIV.

XIII, il papa della prima enciclica sociale, *Rerum Novarum*, era "*Lumen de coelo*", "una luce dal cielo", e il suo stemma conteneva una cometa. Pio IX, il papa del Risorgimento, veniva indicato come "*Crux de cruce*", "la croce che viene dalla croce", a significare forse, la tribolazione della Chiesa durante l'unificazione dello stato Italiano.

... E SUI BENEDETTO

Naturalmente le profezie riguardano anche i Benedetto. Tre nel 1300. Il primo **Benedetto XI** indicato come "*Concionator patarens*", "Predicatore di Patara". Definizione che combina il luogo d'origine di Niccolò di Boccassio, Patara, e la sua appartenenza all'ordine domenicano. **Benedetto XII** è "*Frigidus Abbas*", "un freddo abate". Il francese Giacomo Fournier fu infatti eletto mentre era abate del monastero di Fontanafredda. Infine l'antipapa **Benedetto XIII** era "*Luna cosmedina*", "Luna di Cosmedin" con riferimento all'elezione dell'aragonese Pedro de Luna che aveva il titolo della basilica romana di Santa Maria in Cosmedin. Solo con un notevole sforzo creativo può invece trovarsi un nesso tra i motti e i due Benedetto del 1700. "*Miles in bello*", "soldato in guerra", era il cartiglio che designava l'autentico papa **Benedetto XIII**, Pierfrancesco Orsini. Per lui ci si può soltanto richiamare a un'epoca storica caratterizzata da aspri conflitti o all'aspra controversia sul giansenismo. Ancor più ermetico il motto "*Animal rurale*", "animale di campagna", riservato a **Benedetto XIV**, uno dei papi più amati della storia. Da alcuni si è ipotizzato un riferimento all'amore per la campagna di Prospero Lambertini, il quale, in tempi di carestia, concesse ai poveri contadini di spigolare in tutti i campi dello Stato della Chiesa in barba ai ricchi proprietari. Altri invece si sono richiamati a ciò che, con estrema umiltà, avrebbe dichiarato entrando in conclave e riferendosi alle virtù di altri



Papa Benedetto XV.



Il monaco irlandese san Malachia.

candidati: "Se vorranno eleggere un asino, eleggeranno me". Più chiare, senza dubbio, le indicazioni per i due Benedetto del nostro tempo. **Benedetto XV**, che fu papa durante i massacri della prima guerra mondiale, il genocidio degli armeni e di altri cristiani e il flagello della "spagnola" che fece milioni di vittime, era "*Religio depopulata*", "religione spopolata". A quel grande predecessore che definì la guerra "inutile strage", ha voluto ricollegarsi esplicitamente l'attuale pontefice indicato come "*De gloria olivae*". E l'ulivo è, appunto, il simbolo della pace per cui **Benedetto XVI** non cessa di adoperarsi. Papa Ratzinger è il penultimo pontefice della lista di Malachia. L'ultimo dovrebbe chiamarsi **Pietro II**. Dopo di lui la catastrofe (!).

(*continua*)



Papa Benedetto XVI.

CALCIO IL RITO PLANETARIO

di Roberto Guarino

18esima edizione: 9 giugno – 9 luglio. Inizio a Monaco di Baviera, finale a Berlino. 32 le squadre. Presenti tutti i continenti. Le partite saranno trasmesse in diretta sui videofonini. Può lasciare indifferenti?

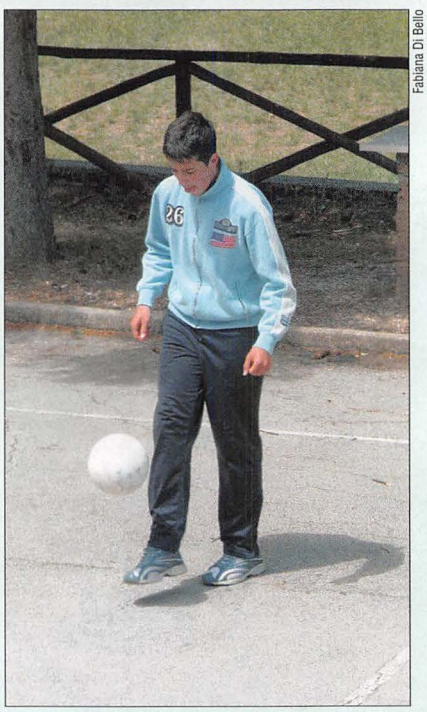


Lo stadio olimpico gremito per la partita giocata davanti a Giovanni Paolo II durante il Giubileo degli sportivi.

È lo sport più praticato al mondo, l'evento mediatico di maggior importanza a livello globale. In Italia è lo sport nazionale per eccellenza, l'unico che unisce e inchioda l'attenzione di un numero enorme di spettatori. Eccitazione e tensione vanno al massimo e spesso si scaricano nelle strade cittadine, coinvolgendo anche chi non c'entra niente. È un gioco che si reinventa quotidianamente nelle migliaia di campetti sportivi più o meno improvvisati, nelle scuole e nei cortili delle case, nelle strade e negli oratori. L'intramontabile fascino del gioco del calcio si concentra su due elementi: il pallone e lo stadio. Gli attori sono i giocatori e il pubblico: i primi animano attivamente il gioco, i secondi seguono i movimenti dei giocatori senza perderli di vista un istante, li incitano, li sospingono. Per questo si parla di "dodicesimo giocatore in campo". Il tifoso non è solo un osservatore ma tutt'uno con i giocatori. Questo fenomeno sociale fa parte integrante del nostro universo quotidiano, delle manie collettive, dei bisogni primari di molti. Come spiegarlo?

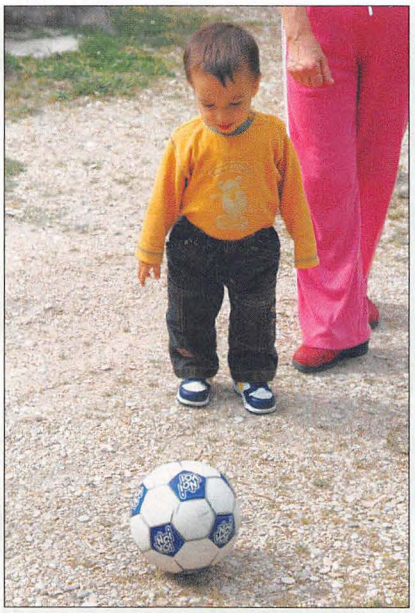
SPETTATORI A MILIONI

"Nel 1978 più di mille milioni di persone hanno guardato la finale di coppa del mondo Argentina/Olanda, un quarto dell'intera popolazione mondiale! Desmond Morris, nel suo *La tribù del calcio* (*The Soccer Tribe*), afferma che questo gioco viene visto come caccia rituale, battaglia stilizzata, cerimonia religiosa, droga sociale, impresa commerciale e teatrale... Niente viene tralasciato: le coccarde, i premi, le scritte, le mascotte, i denudamenti, secondo un principio rigorosamente antropologico che analizza ogni aspetto concreto del fenomeno. "Molti denigrano il calcio e lo definiscono *solo un gioco*. In realtà, ogni partita di calcio è un evento simbolico piuttosto complesso. Bisogna analizzarlo, studiarlo e capirlo...". Tra le interpretazioni più interessanti, c'è chi vede nel calcio un grande rito di massa, un fenomeno culturale presente con particolare intensità nel mondo giovanile. C'è un mondo del calcio che è fatto di notizie, dati tecnici, numeri, nomi, storie, racconti: una nomenclatura pesante e un po' os-



Fabiana Di Bello

Tutti giocano a calcio, nei grandi stadi e nei campetti asfaltati di periferia...


Fabiana Di Bello

Tutti giocano a calcio, grandi e piccini. È davvero un grande rito collettivo... e planetario!

sessiva che tuttavia è anche veicolo di socialità, di festa, di fantasia. La bandiera è uno dei simboli più ricorrenti della ritualità sportiva: lo stadio è circondato di bandiere, per i vincitori dei giochi durante la premiazione viene innalzata la bandiera della propria nazione. È un indicatore della nazionalità, dell'appartenenza etnica, ma appare una contraddizione nella società globalizzata e interetnica. Così il rito della nazionale di calcio assume un ruolo catartico, un modo di incanalare le aspirazioni nazionalistiche, di solleticare l'orgoglio nazionale. In occasione delle partite dell'Italia è tutto un fiorire di tricolori che magicamente appaiono alle finestre o sulle autovetture sfreccianti nelle vie delle città. Tutti uniti, tutti felici di essere italiani.

RITO NON SOLO

La partita è il rito principale, celebrato alla presenza di migliaia di persone che attendono i medesimi segni: la presentazione delle squadre, il lancio della moneta, il fischio dell'arbitro, grande "officiante". Ma esiste tutta una serie di piccoli riti paralleli: il tifoso si prepara sin dal mattino, ripete azioni scaramantiche come indossare gli stessi abiti, sedersi allo stesso posto allo stadio, interpretare da piccoli segnali gli eventuali buoni o cattivi auspici. Una ritualità quasi pagana, che riguarda anche i calciatori con i loro mille piccoli gesti: baciare il pallone, cantare un inno, toccare il terreno facendo più segni di croce, ecc. "Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. È lo spettacolo che ha sostituito il teatro" (Pasolini). Manuel Vasquez Montalban (*Una religione alla ricerca del suo dio*) afferma che il calcio è uno dei pochi sport in cui misteriosamente le sensazioni di un individuo si fondono con quelle di una collettività, un paese o almeno una parte di esso. Una religione commerciale, che si adatta in modo simbolico e rituale alle necessità di fede della società postmoderna. Una religione laicale con i suoi riti, i suoi simboli, le sue cattedrali, le sue sette. Non solo. Il mondo della cultura e dell'arte non è rimasto estraneo a questo fenomeno. Secondo Jean-Paul Sartre il calcio è una metafora della vita. La vita è una metafora del calcio, corregge il filosofo Givone. Il calcio è un linguaggio con i suoi poeti e prosatori, aggiunge Pasolini, che inserì il pallone nei suoi romanzi di vita. Per Thomas Eliot "il calcio è un elemento fondamentale della cultura contemporanea". Per Darwin Pastorin il pallone rappresenta un'utopia, un riscatto, un'opposizione al potere. Basta leggere Eduardo Galeano: "Per quanto i tecnocrati lo programmino perfino nei minimi dettagli, per quanto i potenti lo manipolino, il calcio continua a voler essere l'arte dell'imprevisto". In tutte le periferie del mondo i bambini giocano a calcio con i coetanei – mulatti, ebrei, giapponesi, polacchi, africani – non importa di quale razza o nazione. E quella palla di stracci e speranza rappresenta la lingua comune, un modo per stare insieme, per sognare, capire e farsi capire. Insomma, il calcio è metafora del vivere moderno, in cui allo sforzo meticoloso di predisporre schemi e programmi, corrisponde l'imprevedibilità delle situazioni e l'imponderabilità dei fattori che decidono un incontro. Tanto che poi l'esito del match si presta a interpretazioni e recriminazioni infinite: non sempre sul campo vince il più bravo, a volte prevale il più fortunato o il più scaltro, o magari il più ostinato e risoluto, quello che non molla mai fino al novantesimo. È appunto il carattere aleatorio del gioco che permette agli spettatori di



Il logo e la mascotte delle olimpiadi 2006 in Germania

sentirsi protagonisti e alimenta il loro impegno ad essere "il dodicesimo uomo in campo": *C'ero anch'io!*.

E ALLORA?

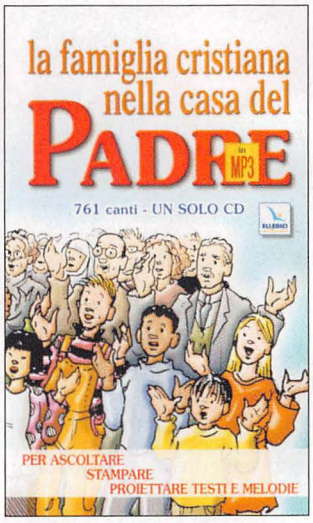
Gli eventi sportivi più recenti – l'eccessiva spettacolarizzazione, l'invadente mercificazione, l'allarmante diffusione di atti di violenza, l'abuso di sostanze dopanti – hanno stravolto i cardini della cultura e dell'etica sportiva, hanno messo in risalto più gli aspetti negativi contro quelli educativi. C'è da recuperare il terreno perduto. Nel calcio il soggetto sperimenta in forma mitigata tutta la gamma delle emozioni che fanno parte della vita: l'incertezza, il rischio, l'imprevedibilità dell'esito, la delusione, l'individualizzazione, la solidarietà, ecc. e le affronta in un ambiente che le legittima e le compone sotto l'ordine della reciprocità piuttosto che sotto quello della separazione e dell'equivalenza. Per queste ragioni potremmo dire che il calcio è formativo proprio perché permette di convivere più serenamente con le dimensioni conflittuali della nostra società. □

NEW YORK, STATI UNITI

IL VIDES ALLE NAZIONI UNITE



Il Vides Internazionale è stato presente, a New York nel Palazzo delle Nazioni Unite, alla 58ª Conferenza Annuale del *Department of Public Information* che ha avuto per tema: *La nostra sfida: voci per la Pace. Le ONG per il cambiamento.* La conferenza, come noto, ha preceduto nella sede dell'ONU il Summit Mondiale dei capi di stato e di governo sul raggiungimento degli *Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals).* Vi hanno preso parte circa 3500 rappresentanti di ONG e di altri partners. Per la prima volta, sono state organizzate tavole rotonde per permettere lo scambio e la conoscenza tra i partecipanti della società civile, rappresentanti degli Stati Membri e Presidenti dei parlamenti del mondo intero. Gli scambi hanno permesso di esaminare gli impegni che i governi si sono assunti, in particolare il raggiungimento di tre obiettivi: la promozione della pace e della sicurezza, lo sviluppo e i diritti dell'uomo. Per il Vides hanno preso la parola Joe Washington, dell'Università per la Pace di Pisa, e suor Vera Camerotti, FMA brasiliana, che ha parlato dell'attività delle suore a favore delle popolazioni rurali nel suo paese. Anche quest'anno due FMA, suor Maria de los Angeles Contreras e suor Bernadette Sangma hanno partecipato, al Palazzo di Vetro, alla Conferenza che aveva per tema una maggior partecipazione delle donne allo sviluppo e nei processi decisionali. Le due suore salesiane hanno presentato la situazione dei cosiddetti "bambini stregoni" nella R.D. del Congo e il lavoro delle FMA a favore della loro emancipazione.



TORINO, ITALIA

Una bella, ma soprattutto utile iniziativa è stata messa a punto dalla editrice salesiana ELLEDICI. Si tratta della riedizione in un'unica confezione del diffusissimo libro di canti "*La famiglia cristiana nella casa del Padre*" corredato stavolta dal cd in mp3 (che contiene tutti i 761 brani). Il cd permette di ascoltare e insegnare il canto, di stampare il testo, di stampare lo spartito musicale con le melodie per i cantori e gli accordi per i suonatori di chitarra.





BACAU, ROMANIA

La casa di Bacau in Romania è eretta da tre anni. Cinque salesiani si dedicano "anima e cuore" alla gioventù gestendo un oratorio, un centro giovanile e alcuni piccoli corsi professionali, e aiutando i giovani a scegliere il loro futuro. Una missione, dunque, ancora solo agli inizi, ma la semplice serenità di questi volti, felici di frequentare l'oratorio, fa ben sperare.

BREVISSIME DAL MONDO

GERUSALEMME, ISRAELE. Dopo quattro anni, cioè da quando è iniziata la seconda Intifada, finalmente i pellegrini sono tornati in massa a Gerusalemme. Si calcola che per la Pasqua 2006 siano giunti in Terra Santa circa 15000 pellegrini.

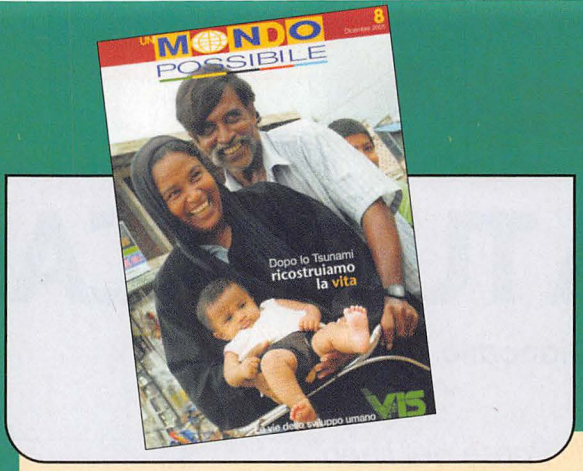
ROMA. "OraTV", è un progetto sperimentale sviluppato dal Forum Oratori Italiani, che ha lo scopo di sperimentare il mondo della comunicazione video a partire da esperienze realizzate direttamente dai ragazzi. L'iniziativa cerca anche di "poter disporre in modo gratuito di strumenti di comunicazione all'avanguardia". (*Da Zenit*)

zoom

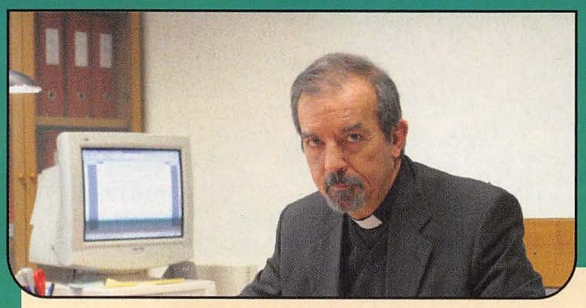
a cura del direttore



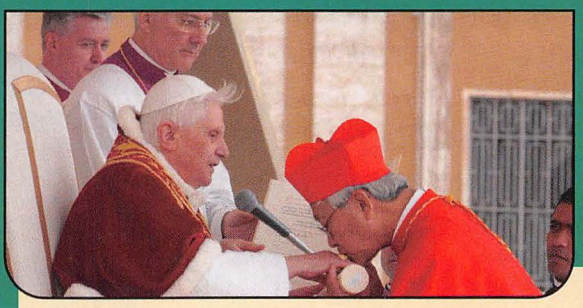
TAORMINA, SICILIA
La congregazione chiama i giovani: sono il futuro della Chiesa e del mondo. I salesiani intendono valorizzare sempre di più i GEX - giovani exallievi, carichi ancora di gioventù e di vita. Un po' dovunque, si stanno riscoprendo i giovani cooperatori e i giovani exallievi e su loro si punta per ridare nuovo slancio e nuova forza al carisma. Nella foto i Gex di Sicilia al Convegno annuale a Taormina.



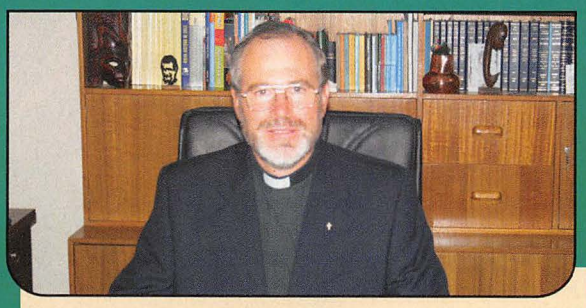
ROMA, ITALIA
Il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) di matrice salesiana è un "giovanotto" di vent'anni! Nato per il progetto Africa, voluto da don Egidio Viganò, opera in 24 paesi, si è servito finora di 254 volontari, realizzando centinaia di progetti di sviluppo umano in sinergia con le comunità salesiane. Gestisce un sito web da 100 mila accessi mensili, una rivista, la scuola di mondialità; edita libri, svolge annualmente un grande Harambée. Lunga vita al VIS.



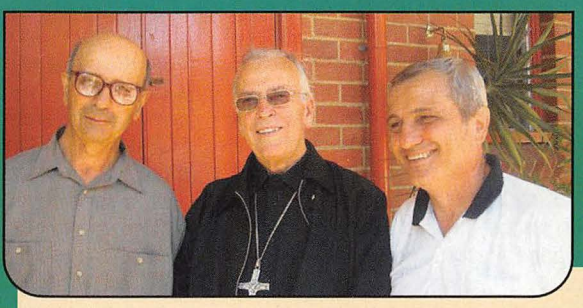
TORINO, ITALIA
Il CEC (Centro di Evangelizzazione e Catechesi) Don Bosco ha organizzato e svolto un importante incontro su un tema di primo piano: "*La Catechesi oggi in Italia*". Il desiderio di ripresa e rilancio della catechesi è grande, le aspettative di parroci e catechisti enormi. All'incontro ha partecipato monsignor Walter Ruspi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale presso la Cei, e già collaboratore alla stesura e verifica dei catechismi.



CITTÀ DEL VATICANO
Monsignor Zen, arcivescovo di Hong Kong, salesiano, è cardinale, con il titolo di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca in Roma. Noto nel mondo per la strenua difesa dei diritti umani, della libertà religiosa e della libertà d'insegnamento è stimato anche dal governo cinese, nel quale il porporato vede segni di disgelo nei confronti della religione. Il neocardinale ha passato un giorno alla Pisana, accolto dal Rettor Maggiore e dai confratelli.



SANTIAGO DEL CILE
Il 4 marzo u.s. Benedetto XVI ha nominato l'ispettore salesiano don Bernardo Bastres Florence nuovo vescovo di Punta Arenas, che succede a monsignor Tommaso González anche lui salesiano, che ha rinunciato per raggiunti limiti di età. Monsignor Bastres, classe 1955, fu direttore del prenoviziato e poi del postnoviziato, e dello studentato teologico. Ha studiato Diritto Canonico all'UPS di Roma.



MELBOURNE, AUSTRALIA
La missione delle isole Salomon continua con i suoi progetti. Pur di non fermarsi, don Luciano Capelli le trova e prova tutte: benefattori, volontari, giri di propaganda, e-mail, resoconti, diffusione di foto e riviste, comunicati, ecc. Qualche mese fa ha terminato (con i componenti dell'Orma) un giro in Australia per raccogliere i fondi che gli permetteranno di portare a termine l'ospedale. Nella foto don Capelli (a destra) con il Vescovo di Brisbane.

A TUTTO CAMPO

di Giancarlo Manieri

Nel "Paese dei liberi" i salesiani compiono un lavoro prezioso per la Chiesa e la società: opere sociali, centri professionali, scuole tecniche, scuole umanistiche, chiese, oratori, centri giovanili, parrocchie, cappellanie, convitti, centri missionari, assistenza ai lebbrosi... Cenni di una multiforme attività.



La grande scuola di Banpong Sarasit...

La presenza salesiana in Thailandia si è andata costruendo lentamente con alterne vicende fino all'assetto attuale. Cominciò da **Bangokhuek**, dove i salesiani nel 1927 furono chiamati a sostituire i padri francesi delle Missioni Estere. Fecero subito grandi e costosi lavori per riparare la chiesa e per costruire i locali mancanti: "*Abbiamo la malattia del mattone, noi salesiani*" – esclamò a questo punto don Battista –. Uno dei parroci, don Gaetano Pasotti, consacrato poi vescovo, vi fondò la congregazione delle Ancelle nel 1937. La presenza dei figli di Don Bosco durò fino al 1965. La chiesa divenne per qualche tempo anche la cattedrale prima di monsignor Pasotti poi di monsignor Carretto.

A **Lak Hà**, un villaggio di famiglie cristiane, fu don Andrea Vitrano, su disegno di don Ceccarelli, a costruirvi una chiesa e una scuola che continuarono il loro cammino, anche quando i salesiani la consegnarono ai sacerdoti locali. La chiesetta di Lak Hà ha celebrato il suo 50° nel 2004.

A **Vat Phleng** iniziarono nel 1929 e, come al solito, abbellirono e resero più funzionale sia la residenza missionaria sia la chiesa della parrocchia. Il chierico Vitrano, artista e pittore, l'abbellì con numerosi dipinti. Qui capitò che uno dei parroci, don Mané, venne un giorno sequestrato dai banditi che lo minacciarono di morte. Solo l'intervento deciso della polizia e una mezza sollevazione dei fedeli gli salvò la vita. Vi fu parroco anche l'ex ispettore don Giovanni Casetta che proprio qui era stato ordinato il 1° luglio 1933. Nel 1965 anche Vat Phleng fu riconsegnata al clero indigeno perfettamente risistemata e attrezzata. La scuola (in Thailandia non esiste parrocchia senza scuola) operò così bene che ebbe perfino allievi non cristiani.

Khok Mottanoi è una località cui si poteva accedere solo attraverso il fiume Mekhlong e un tortuoso canale. Don Curti, che ne fu il primo parroco, riorganizzò la liturgia e sistemò la scuola che raggiunse anche i 1000 alunni. Il successore, don Munari, riuscì a irrigare una grande estensione di terreno usando l'energia prodotta da mulini a vento, il che costituì per quel luogo un'autentica meraviglia, attirando non pochi visitatori e la ri-



... con il suo monumento a Don Bosco.

conoscenza degli abitanti che ne beneficiarono. Anche i buddisti si recavano a pregare nella chiesa di sant'Antonio soprattutto per chiedere di vincere alla lotteria: chissà come s'era ingenerata una tale credenza.



La bella chiesa di san Giuseppe.



Casa Nazareth di Banpong.

Khok Mottanoi fu ceduta ai diocesani nel 1960.

A **Don Krabuang**, si arrivò il 22 settembre 1928. Come era stato fatto nelle altre stazioni missionarie, si dovette anche qui ristrutturare la chiesa dedicata a san Michele, la scuola, la canonica e rivitalizzare la liturgia. Scuola e parrocchia prosperarono fino a quando nel 2001 subentrarono i sacerdoti indigeni.

POI BANPONG

"*Insomma, in due anni lungo la zona del Mekhlong arrivarono 46 salesiani, di cui 26 novizi, per una cristianità di circa 7000 persone. Dieci anni dopo, veniva eretta l'ispettoria salesiana del Siam. Bel primato no?* – esclamò don Personeni alla fine della storia. Poi continuò – *Ma le stazioni missionarie sono ben più numerose sia al Nord sia al Sud. Ciò che ti ho raccontato* – concluse – *è solo perché ti rendessi conto dell'evoluzione salesiana in Thailandia. Non ti dico di più, ma la nostra vicenda nel Siam è ben più lunga e articolata. Oggi andremo a Banpong. È una città salesiana. Se dovessi morire in Thailandia, vorrei riposare a Banpong, assieme agli altri confratelli; ci sono quasi tutti: monsignor Carretto, don Uliana, don Ruzzeddu, don Vitrana, don Mané, don Jelllici, don Ceccarelli, …*".

Il 1928, dunque, fu l'anno di **Banpong**, con la scuola san Giuseppe. Si trattava di una casa/chiesa in legno. Tre anni dopo l'arrivo dei salesiani c'era già la scuola in muratura, grezza, che i chierici tirocinanti provvidero a rifinire e pitturare. Oggi nella città sono presenti quattro opere salesiane e il cimitero. C'è *Sarasit*, con scuola elementare, media, liceo, e pre/universitaria pareggiata per interni ed esterni: un complesso che ospita più di 2000 alunni. Ci trovammo immersi in un mare di ragazzi e ragazze che occupavano i grandi cortili, erano arrampicati sul monumento di Don Bosco, si aggiravano attorno a una marea di motorini, sfrecciavano davanti a noi, specialmente i più piccoli, intenti a rincorrersi in giochi che non conoscevo… "*Aria di Valdocco!*", esclamò compiaciuto don Battista. Non potei non dargli ragione: un bagno di salesianità pura. A stento attraversammo la folla per arrivare all'altra opera; la parrocchia con la splendida chiesa dedicata a san Giuseppe: una grande moderna costruzione a detta del parroco molto frequentata, ma anche, me ne accorsi dalle numerose bacheche, perfettamente organizzata.

LA CASA DI FORMAZIONE NON SOLO

Visitammo ancora, nella stessa città, la scuola professionale che oltre a più di 400 alunni ospitava un altro monumento a Don Bosco dello scultore Prawat. Poi andammo al cimitero. Ho visto don Battista commuoversi di fronte alla tomba dei salesiani: "*Beh, don? Hai gli occhi lucidi*". "*Sai? L'ho fatta costruire io questa tomba, quand'ero economo ispettoriale. E ci ho radunato tutti i nostri grandi. Con questo cuore matto che mi ritrovo, mi sa che tra poco ci verrò anch'io…*". "*Piantala, Battista… sei fresco e vegeto! Che cosa c'è scritto sul frontespizio sotto il Cristo risorto?*" "*Io sono la risurrezione e la vita*". "*Ecco. Quindi siamo a posto no?*". La successiva visita alla casa di aspirantato e



Il cimitero salesiano di Banpong.

postulantato *Ban Nazareth* lo risollevò. Davvero una bella costruzione, curata nei dettagli. I giovani che l'abitavano avevano turni di lavoro oltre allo studio. "*Ti piace?*". "*Capperi!*". "*Beh, l'ho costruita io!*". "*L'avrei giurato! Ti si legge in faccia!*".

L'ultima visita della giornata fu a ***Sampran***, 40 km da Bangkok: noviziato, studentato filosofico, casa di ritiri, oratorio festivo. "*I novizi non solo assorbono il carisma di Don Bosco, ma imparano ad amare il lavoro, anche quello manuale, perché stare con i ragazzi esige di saper cavarsela nelle situazioni più disparate e soprattutto vuol dire una vigilanza continua, metodica, senza distrazioni*". Non mi ha meravigliato più di tanto l'insistenza di don Battista sulla necessità, per un salesiano, di essere sempre pronto e preparato a qualsiasi evenienza: con i ragazzi non si sa mai come ti va a finire: le sorprese sono all'ordine del giorno e a volte dell'ora. □

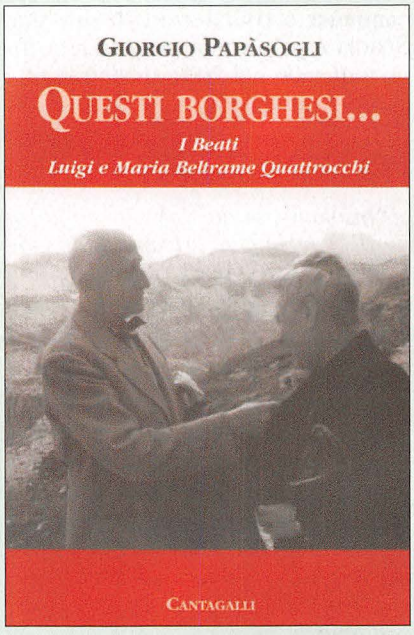
FIGLIA DI SANTI

Giovanni Eriman

La signora Enrichetta Beltrame Quattrocchi, ultima figlia dei beati Luigi e Maria, beatificati da Giovanni Paolo II il 21/10/2001, ha risposto alle nostre domande, parlandoci della sua vita e dei suoi ricordi…



La signora Enrichetta e don Sabino Palumbieri nello studio dell'intervistatore.



La copertina del libro che traccia la vita dei santi genitori di Enrichetta.

– Signora Enrichetta che cosa ricorda più volentieri dei suoi santi genitori?

Tutto! Sì, proprio tutto!

– È vero che lei, quarta e ultima figlia, non avrebbe dovuto nascere?

Una disfunzione della placenta al quarto mese di gravidanza mise in pericolo la mia vita e quella della mamma. Il ginecologo consigliò l'aborto. La mamma e il papà di comune accordo dissero no! "*Avvocato, lei sa bene che potrà rimanere vedovo con tre bambini piccoli*"… A questo punto papà lo invitò gentilmente ad andarsene. Tre mesi di angoscia senza nome… ed eccomi qua. Non dovevo nascere e oggi ho più di novant'anni!

– Come definirebbe la sua famiglia in rapporto alle famiglie di oggi?

Meravigliosa e, purtroppo, anche eccezionale!

– Ci spiega il "purtroppo"?

Perché è raro, per lo meno al giorno d'oggi, trovare una famiglia così normale e così straordinariamente fusa, allegra, disponibile agli altri, aperta all'ospitalità di qualunque genere. Perché, vede, in casa nostra un ospite, se aveva bisogno, poteva restare anche per mesi. Ospitalità di tutti i generi. Una volta ospitarono una neonata di pochi giorni che stava al piano di sotto, i cui genitori erano morti di *spagnola*, e si sa bene come fosse contagiosa. I miei la tennero per vari mesi come una figlia finché una nonna non la prese con sé. Ospitalità anche di persone non completamente a posto con l'equilibrio, ex suore, ex preti, persone in crisi… Potevano restare anche giorni e giorni. E un'ospitalità ancor più eroica, quando, durante l'occupazione tedesca (la nostra abitazione è dirimpetto al ministero dell'interno), capitavano dei carcerati, dei rifugiati, dei fuggiaschi: alcuni giovani che non volevano andare con i tedeschi e vivevano in casa nostra vestiti da frate…

– I rudimenti della fede cristiana e della morale li ha avuti dai genitori?

Certo! I miei anche durante il fidanzamento si sono comportati

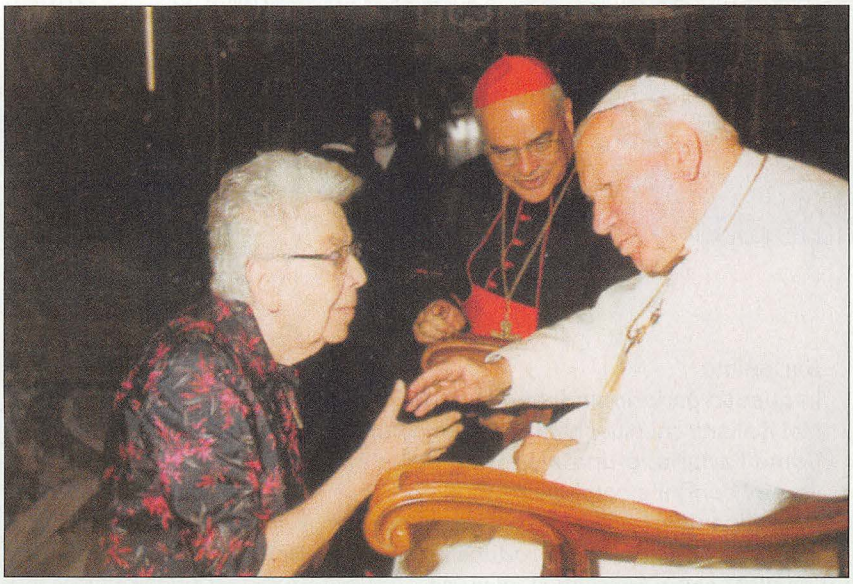
con una correttezza assoluta. La massima espressione che si potevano dire per lettera, era: "*Un milione di baci sulle tue mani*", questa era per loro il colmo dell'audacia amorosa! Sono state pubblicate le lettere da Città Nuova: varrebbe davvero la pena leggerle. La castità per la mamma era un elemento fondamentale di formazione. Ci salvaguardava in una maniera assoluta. La vita spirituale è entrata in casa nostra dopo circa due anni dal matrimonio, con l'aiuto di un padre francescano il quale, sia pure con molta delicatezza, ha suscitato nella mamma un vero amore per questa virtù. Questo padre le lasciò anche un piccolo regolamento di vita che fa pensare "*mutatis mutandis*" alla Filotea di san Francesco di Sales, e papà che aveva tantissimo amore per la mamma la seguì, quindi cominciarono la loro cordata che è finita soltanto in cielo.

– E il divertimento?

Il circo equestre o il teatrino del Massimo o il carnevale; questi erano i divertimenti fissi che aspettavamo con molto piacere. E poi l'estate. La famiglia viveva con sobrietà, anche se papà era un avvocato dello Stato. Non ci faceva mancare nulla ma non si sprecava niente. I vestiti si riciclavano da uno all'altro: si rovesciavano i cappotti, si ritoccavano pantaloni e gonne, ecc... L'unico lusso era l'estate, perché i nostri genitori sceglievano per le nostre vacanze una villa con parco in Toscana, o in Umbria. Allora papà si dedicava completamente a noi: escursioni a piedi, o passeggiate in bicicletta, sempre con i figli. E poi le ripetizioni, perché non è che fossimo studiosissimi... sempre qualcuno doveva sostenere gli esami di riparazione a ottobre. Don Tarcisio una volta si beccò sei materie!

– Don Tarcisio? A proposito, che fine hanno fatto i suoi fratelli?

Filippo è il primo, che come religioso si chiamò don Tarcisio, *don Tar* per gli scout. Fu lui che compose il famoso "*Al cader della giornata*", che si canta tuttora. È stato loro assistente fino a quando non è morto, tre anni fa, a 97 anni. La seconda è Stefania poi divenuta suor Cecilia, il terzo Cesare, che si è fatto trappista con il nome di padre Paolino. La quarta sono io, professoressa di liceo che solo da poco sono entrata nel "***TR***" (Testimoni del Risorto) di don Palumbieri, e dunque appartengo alla Famiglia Salesiana.



Enrichetta con papa Giovanni Paolo II nel 2001.

– Come ha conosciuto il TR?

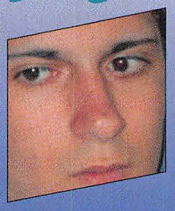
Perché don Sabino Palumbieri volle conoscerci poco prima della beatificazione dei nostri genitori... E io mi entusiasmai del suo movimento e ne volli far parte.

– Quindi eravate bravi, tutto sommato...

No, non noi eravamo bravi, erano bravi loro, i nostri genitori. Quando chiedevamo qualche cosa e la mamma non ce lo voleva dare, diceva "Poi vediamo" e il poi non arrivava mai, ma intanto noi stavamo tranquilli. E vede, quando faccio qualche testimonianza così, alle mamme, dico questo "Se voi riusciste a meritare la piena stima e fiducia dei vostri bambini, qualunque cosa diciate l'accetteranno, perché sentono che voi siete per loro". In effetti, noi figli eravamo fieri dei nostri genitori. Il segreto è tutto qui: fare in modo che i figli siano fieri dei propri genitori. C'è un'altra cosa: la mamma usava fare con i figli più grandi un discorsetto più o meno una volta al mese, a tu per tu, di carattere spirituale. A 15 anni Filippo le espresse il suo desiderio segreto di diventare sacerdote. La mamma si stupì, perché non se n'era mai parlato. Lo disse al papà e... e basta! Non hanno insistito né per il "Vai!", né per il "Resta!". La vocazione ha fatto da sé il suo corso, né poteva essere diversamente, se la chiamata è di Dio. L'altro fratello seguì lo stesso percorso. Papà accettò che andasse a un corso di esercizi spirituali a San Paolo Fuori le Mura e lui s'innamorò di quella vita. Ma non ricordo bene quel che successe. Ricordo solo che il grande entrò al Capranica e il secondo entrò nel pomeriggio a San Paolo. Così pure mia sorella prese ad un certo momento la via del convento... E io sono rimasta a casa. Ricordo bene quel che papà disse con risolutezza ai miei due fratelli: "Non diventate preti per fare carriera!".

– È simile a quello che disse Mamma Margherita a Don Bosco... Grazie, signora, di questa magnifica testimonianza.

lettera ai giovani



A CHE SERVE?

Santo Cicco

LE REGOLE DEL GIOCO

Carissimo
in questo periodo andiamo tutti nel pallone.
Noi italiani, chi più, chi meno, siamo tutti pallonari.
Come l'aviaria, è una sindrome sociale che attraversa i confini e colpisce ovunque.
Crea dipendenza: pochi vogliono guarire.
È un virus che non si riproduce ma si moltiplica.
Incollati come francobolli al video.
Te ne accorgi dalle autostrade semideserte.
Andare da Milano a Bologna in un'ora e mezza è possibile se la percorri quando l'Italia gioca.
Il morbo del pallone porta febbricole, febbre alta e febbrone da cavallo.
La febbricola contagia la famiglia.
Il televisore è aperto in cucina, nel tinello, a tavola, nella camera da letto.
Dal più piccolo al più grande si ingoia tutto: parate, rigori, goal... Alla fine della giornata tutti hanno il mal di testa nonostante si vedano solo piedi, scarpe, tacchetti e i tanti annunci pubblicitari.
Siamo come la damigiana che si lascia riempire.
La febbre alta prende il tifoso: l'abbonato che non perde mai una partita. Vive lo sport come una fede.
La febbre da cavallo colpisce il tifoso-tifoso.
È un tipo inconfondibile. Vive di sciarpe a strisce, di magliette a pois, ha mani e braccia tatuate, la voce roca. Quando va allo stadio è come se andasse alla guerra.
Vede sempre due partite: quella che vedono tutti e quella che vede solo lui.
Quando esce dallo stadio sembra un fuoruscito da un campo di concentramento.
Non si dà pace. Il suo discutere corre sempre e solo a un terminale: PERCHÉ? Non si può perdere una partita così.

Non si rassegna. Perché?
"Bisogna saper perdere", si sente ripetere.
Il calcio è solo un gioco.
Rimane un giocattolo solo se si rispettano le regole.
È la regola che dà senso al gioco.
La vita si accende, prende il senso se tu ne intuisci la legge, la norma, il segreto.
Regola numero uno: per giocare occorre almeno essere in due.
Il gioco unisce e non divide due amici in due avversari.
A calcio si gioca undici contro undici.
La partita vera non è lo scontro, ma l'incontro di due moduli, di due filosofie di gioco, di due schemi.
Regola numero due: anche se si gioca con i piedi si vince con la testa.
Giocare è ragionare, è coinvolgere, è fare squadra.
Regola numero tre: finalizzare, tirare in porta, fare goal.
Ognuno di noi ha una partita da vincere.
È vero che la palla è rotonda. Niente va lasciato al caso.
Allenarsi, accettare una disciplina, lasciarsi guidare da una regola di vita porta alla vittoria, al senso dell'esistenza.
Ritornare alla regola come una zattera durante una tempesta.
La regola mi ricorda l'arca di Noè.
Perché quando non si rispettano le regole le partite finiscono in un diluvio. Sullo stadio piove di tutto.
Questa parola non è molto alla moda.
Lo è stata per molto tempo. È ora che torni a esserlo.
Rifiutiamoci di ammettere di aver visto una bella partita quando le regole sono finite in fuori gioco.
Non si nasce virtuosi, lo si diventa con l'educazione, con l'amore, con la regola di vita.

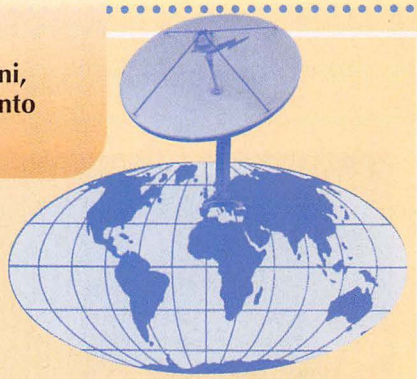
Aff.mo
Carlo Terraneo



Fabiana Di Bello

INSERTO CULTURA

A Ruca Choroi, nelle Ande argentine, c'è un'emittente di vetta. Da circa dieci anni, *Radio Comunidad FM 92.7* rompe l'isolamento della comunità mapuche.



FM 92.7 LA RADIO DEI SIGNORI DELLA TERRA

di Maria Antonia Chinello

Legati visceralmente alla terra dal loro stesso nome, 'mapu' (terra) 'che' (gente), questo popolo della Patagonia, sopravvissuto a secoli di sfruttamento economico e culturale, cacciato dal suo territorio, è costretto a vivere in povertà (solo poche coltivazioni che l'altura permette). Le comunità lottano per conservare l'autonomia di fronte a una società che li vorrebbe assorbire, calpestandone i diritti e cancellando la cultura.

La nuova sede di *Radio Comunidad FM 92.7*.





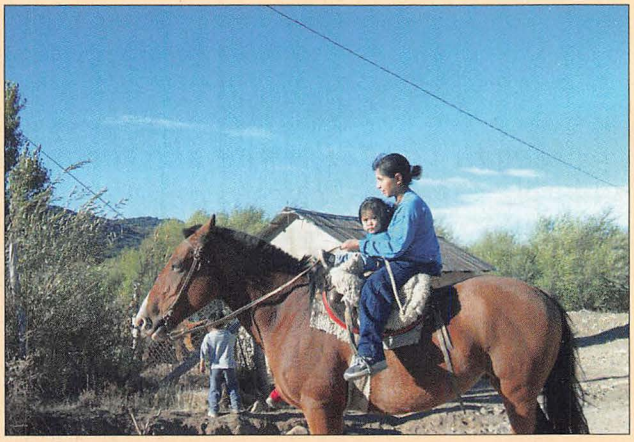
La comunità FMA in preghiera.



Lavoro di editing per i programmi.



Giovani operatrici della radio in attesa di andare in onda.

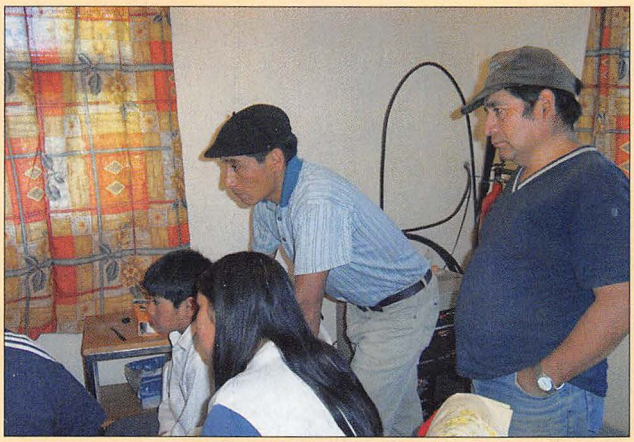


Una giovane donna ritorna dalla radio verso la sua casa.

Radio Comunidad FM 92.7 è tutta nuova, e la *casita* con il suo colore verde spicca sull'aridità del suolo circostante. Un incendio, nel 2003, aveva distrutto tutto: sale di registrazione e di trasmissione, strumenti, archivio e... anche i sogni dei *mapuche*, i «signori della terra», che vedevano nuovamente farsi incombente il rischio dell'incomunicabilità, dovuto all'isolamento che la comunità vive. Grazie però all'aiuto di molti amici, benefattori, enti, dopo solo un anno sono potute riprendere le trasmissioni. «La radio è molto apprezzata dalla comunità – racconta suor Ana Aravena –. Lo sforzo maggiore è stato quello delle suore che si sono mobilitate per acquistare tutto: dall'edificio alla strumentazione. Hanno saputo però trasformarla in un'azione della comunità, perché hanno coinvolto tutti. Per la ricostruzione dopo l'incendio si è potuto contare sull'apporto della provincia e avere così la costruzione in muratura». La gente sa che la radio è a loro servizio; è uno spazio per la comunità, situata nel Parco del Lanín, un imponente vulcano spento e innevato tutto l'anno, dove vivono nel raggio di 10 km^2 un migliaio di persone. Le FMA sono arrivate a Ruca Choroi nel giugno 1992, un luogo intatto dal punto di vista naturale, ma con grossi problemi di sopravvivenza per la scabrosità del terreno e il freddo intenso dei tempi invernali. La loro casa diventa presto il punto di riferimento per il *cacique*, il capo della comunità, e le famiglie.

TESSERE I FILI

«Parlando con loro dei problemi quotidiani – continua suor Ana – siamo venute a conoscere le preoccupazioni di tutti i giorni, le loro battaglie per il riconoscimento delle terre più a valle per potervi trascorrere l'*invernada*, il sogno di veder valorizzati e riconosciuti in un mercato più ampio il lavoro artigianale delle loro donne, la tessitura». Le suore provano l'inverno delle Ande, che porta con sé temperature fino a –25° e nevicate abbondantissime. Anche a loro capita di restare isolate per la neve, o di dover spalare ore per aprirsi un varco e uscire di casa. Il silenzio è rotto solo dal soffiare del vento e dal rumore del torrente. È nel contatto porta a porta, e attorno al fuoco nella sala della comunità, dove si tengono le riunioni, che nascono i grandi progetti. Proprio lì prende corpo la decisione di avere una stazione radio. Nel 1995, se ne presenta l'opportunità: un benefattore di Buenos Aires, Eduardo Oliva, è disposto a donare tutta la strumentazione neces-



Il *cacique* – capo della comunità – e il maestro seguono i lavori di messa in onda dell'emittente comunitaria.



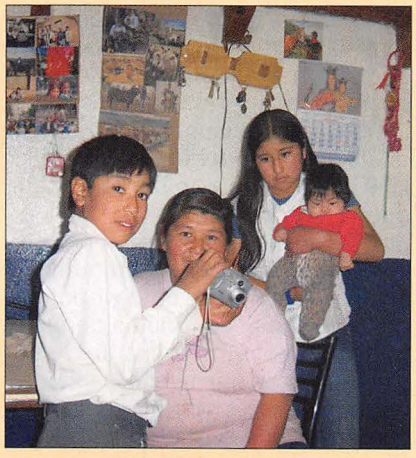
Lavoro di ricerca per preparare il programma musicale settimanale.



Celeste, una delle voci giovani di *Radio Comunidad*.



In onda.



La famiglia di Diego.

saria. Dopo lunghe e faticose messe a punto del materiale, si dà inizio ai laboratori di abilitazione, diretti da suor Graciela Jorge, laureata in comunicazione. I primi allievi sono i giovani che apprendono il linguaggio radiofonico, mettono a punto il progetto, propongono i palinsesti, organizzano le forze e le risorse, diventando così i primi produttori e conduttori dei programmi. Si disegna ben presto la mappa delle esigenze e dei desideri della comunità. Sulla carta finiscono gli interessi di tutti, in particolare dei giovani: la musica da loro preferita, i problemi che assillano la loro vita, ecc. Da questi dati e da un'analisi delle ridotte possibilità di scolarizzazione, si deducono gli obiettivi principali dell'emittente: l'educazione permanente e lo sviluppo integrale della comunità secondo i princìpi del Vangelo; la valorizzazione degli organismi comunitari e delle risorse umane già esistenti; la divulgazione, in forma sistematica, del sapere popolare; l'incremento di nuove professionalità, specie tra i giovani, la partecipazione popolare nel processo di una comunicazione alternativa.

CON TUTTE LE VOCI

Il lungo cammino di "apprendere" e mettere in funzione la radio è stato sostenuto da amici, da tecnici e operatori di *Radio Aler* (*Asociación Latinoamericana de Educación por Radio*) *che* hanno gestito la preparazione, il lavoro di indagine previa e l'allestimento dei programmi. Fin dall'inizio si sono sottolineate le caratteristiche della radio comunitaria affinché tutti, dal più piccolo al più grande, fossero protagonisti nell'impresa. È evidente che nell'emittente non ci sono scopi commerciali, che la radio è al servizio della comunità, serve per unire e comunicare, informare e intrattenere. È soprattutto radio partecipativa, attraverso cui è possibile ricevere e inviare messaggi di ogni tipo: saluti, informazioni per le persone che sono impegnate nell'*inverna-*



Il capo della comunità legge un messaggio attraverso la radio. A destra, Diego, 9 anni, uno dei più piccoli operatori di *Radio Comunidad*. Lui se ne intende di tecnologia!



Il gruppo dei tecnici volontari di Bahia Blanca, che hanno seguito le fasi di installazione della nuova radio.

da e nella *veranada*. Attraverso la radio, il *cacique* informa le famiglie circa la data dei raduni comunitari e invita la comunità a partecipare alla *grande rogativa*, i quattro giorni della preghiera mapuche a Dio; gli insegnanti fanno sapere il giorno del raduno dei genitori; si apprende quando verrà il medico per le persone e il veterinario per gli animali; in quale periodo il guardaboschi verificherà lo stato degli alpeggi, ecc. Attraverso la radio si diffonde l'omelia domenicale, si dà appuntamento alle donne per ritrovarsi nei laboratori artigianali, si organizzano gli incontri di pastorale e di catechesi, si progettano le feste della comunità. La radio ha un alto indice di gradimento. Non è raro incontrare, camminando per i sentieri della Cordigliera, gente con la radiolina attaccata all'orecchio. Nel tempo dei rapidi mutamenti, del mondo globale connesso alla rete, si fa fatica a pensare e immaginare che a Ruca Choroi tutto è capovolto: che la gente, cioè, debba percorrere distanze molto grandi, a volte cavalcare anche per una o più ore, per lanciare un messaggio attraverso le frequenze della radio... Può sembrare un paradosso, ma... la comunicazione in questo angolo delle Ande è molto efficace e, soprattutto, rapidissima.

UNA RADIO DEI GIOVANI

La comunità mapuche ha scelto di celebrare, tra le altre feste proprie della cultura, anche il *Giorno della Radio,* la prima o seconda domenica di gennaio. È un giorno di festa e di incontro per tutti. Avvenimento centrale è l'amministrazione comunitaria del battesimo, l'accoglienza dei nuovi nati nella famiglia mapuche, e poi si gioca, si danza, si condivide insieme il cibo. C'è posto per tutti e tutti hanno un posto: grandi e piccoli, uomini e donne. Tutti ricordano l'inaugurazione della prima sede e la benedizione dei nuovi locali. Se la radio è lo spazio della comunità, è ancora di più la casa dei giovani, protagonisti di tutto il processo di emissione. Ogni giorno, accanto a suor Elsa, suor Teresa e suor Ana, che alternano la presenza alla radio con gli altri impegni pastorali, si trovano loro. Tra questi, **Diego** ha solo 9 anni ed è una delle voci più giovani di *Radio Comunidad*. È lui che accoglie i visitatori e s'impegna quotidianamente a spiegare come funziona la radio, anche agli anziani della comunità: è un incontro di generazioni. Spesso gli anziani hanno una formazione scolare minima, ci sono poi i "maestri", che conoscono la lingua locale e lo spagnolo, e poi ci sono loro, i giovani e i piccoli, che alle due lingue, affiancano anche il linguaggio tecnologico.

Celeste ogni lunedì e mercoledì, si occupa dei programmi musicali, intrattenendo il pubblico sulle frequenze della radio. È di questa adolescente la voce più conosciuta e riconosciuta dai mapuche. «Grazie alla collaborazione con il Vides – spiega Celeste – possiamo ora contare su un computer con software di digitalizzazione e di messa in onda automatica. Nel febbraio dello scorso anno si sono tenuti i corsi con un gruppo di tecnici volontari, cui hanno partecipato le suore, i bambini e i giovani operatori e locatori della radio. Questa nuova strumentazione ci permette di registrare i programmi e di mandarli in onda quando le persone non possono essere presenti alla radio come operatori. Non è un particolare da poco, in quanto durante l'inverno, quando la neve raggiunge anche i tre metri di altezza, è pericoloso per i ragazzi e le ragazze camminare anche due o tre ore per arrivare alla radio. Nello stesso tempo, ci permette di dare maggiore continuità ad alcuni programmi che così potranno avere una continuità annuale, in quanto potremo preparare le trasmissioni con gli agenti sanitari, i maestri, i medici e i guardacaccia, che possono essere presenti a Ruca Choroi solo durante l'estate».

Radio Comunidad FM 92.7 vive delle storie, dei volti, delle voci della comunità mapuche di Ruca Choroi, ma il suo sogno è quello di allargare l'esperienza e unire in una sola catena di trasmissione tutte le comunità indigene della zona.

Maria Antonia Chinello

BAGLIORI
serena.manoni@libero.it

DIANA PATRIZIA STELLA LUMINOSA DEL GIORNO

Siamo in Colombia, dove 40 anni fa, il 21 ottobre del 1966, una piccola stella polare viene a rischiarare la vita di mamma e papà Tabares e di tante amiche...

Diana Patrizia conosce un'infanzia felice in famiglia e nella comunità che la circonda e scorge in lei sin dagli albori una protagonista attiva e convinta del progetto di Dio nei suoi confronti. Inizia gli studi presso il Collegio Eucaristico delle Madri Mercenarie del Santissimo Sacramento, dove oltre a distinguersi per la sua intelligenza "viva e pronta", comincia a profilarsi la sua autentica vocazione missionaria, attraverso i primi e intimi "colloqui con Dio". All'interno dell'istituto, infatti, c'è una cappella dove trascorre insieme alle sue compagne momenti di adorazione e crescita spirituale.

La prima Comunione nel 1975 e il sacramento della Confermazione nell'anno successivo siglano il definitivo sigillo di Dio in un'anima che non soffoca il "chicco" che il buon seminatore ha gettato. Sceglie di vivere una vita intensa che si fa dono agli altri in nome dell'esortazione di Cristo nel Vangelo "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"... e la missione diventa l'impegno, l'entusiasmo, il servizio responsabile che evidenzia l'impronta della sua carità cristianamente vissuta.

Nel 1977 cambia scuola ed entra nel Collegio "Maria Ausiliatrice" in cui troverà spazio la sua dimensione spirituale; nella casa salesiana c'è odore di santità ad ogni angolo e una gioia che straripa dalle stanze fin lungo i corridoi dove Diana non può che lasciarsi coinvolgere e continuare ad arricchire con la sua indole ilare e contagiosa. Studia con diligenza e profitto, suona e canta in gruppo accompagnata dalla sua chitarra, animando le celebrazioni liturgiche. Nel 1979 la scuola lancia una "sfida": la missione catechistica a San Bernardo de Los Vientos, un villaggio di gente povera e bisognosa; ed ecco che Diana si sente chiamata per farsi dono in questa iniziativa nella quale collaborerà con tutto lo slancio giovanile che le scorreva nelle vene. Ma immediatamente prima della partenza del gruppo per il villaggio, Diana si sente male: la febbre la costringe a letto dunque... addio missione! Ma solo per quest'anno perché lo spirito è sempre vigile e operativo e si attiva già per la missione dell'anno successivo. La salute della giovane però è messa a dura prova da un malessere sempre più presente, ma lei nonostante tutto, continua con assiduità nei suoi impegni con la stessa sincera collaborazione e la stessa gioia. Racconta una sua amica che mai Diana perse il suo smalto e la sua passione verso i propri compiti, riuscendo sempre a spendersi al meglio. Un giorno non poté fare a meno di nascondere quella sofferenza e la cosa apparve strana alla sua amica, perché Diana "non era solita dare peso ai suoi malesseri. Non pensai però che quello fosse il suo addio".



Diana Patrizia Lopez 1966-1980.

La grave diagnosi, miocardite acuta, mise fine ad ogni speranza, ma non cancellò il segno di Dio e quella scia di santità che Diana ha lasciato in eredità. Si congedò definitivamente da tutti il 27 marzo 1980.

A CACCIA DI SEGRETI

di Graziella Curti

Alla fine delle scuole, si riempiono i cortili. Sono quasi un centinaio i centri estivi salesiani che organizzano tempi di vacanza attorno a tematiche educative in un clima di amicizia e solidarietà.



Monleone, Genova: prove teatrali durante l'estate ragazzi.

Tra le molte esperienze presenti in Italia ne abbiamo scelte due, che, in ambienti diversi e con disponibilità di spazio e di presenze differenti, sono riusciti a coinvolgere nella gioia e nell'impegno cinquecento ragazzi. Si tratta del GREST organizzato a Roma dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium* e della stessa opportunità offerta dalla comunità delle Figlie di Maria Ausliatrice di Monleone, un piccolo centro ligure sulle colline, alle spalle di Chiavari. Due esperienze diverse con il denominatore comune dell'ambiente educativo salesiano.

CONTA SU DI ME

Queste le parole magiche che i ragazzi ripetono nei canti, nei gruppi di riflessione, nei giochi. Insomma, un orientamento di vita che d'ora in poi segnerà i loro giorni. Sono centotrenta i partecipanti al *Grest* e vengono da tutta la Val Fontanabuona.

Già all'entrata, nel cortile dell'oratorio, sono proiettati in un mondo altro. I cartelloni parlano egiziano, le figure stilizzate e le frasi bibliche annunciano la storia di Giuseppe il sognatore, per invidia venduto dai fratelli. E ogni giorno, i trenta giovani animatori, insieme alle suore, di cui due cinesi, e al sacerdote latinoamericano, attualizzano un percorso studiato nei dettagli e arricchito dalla creatività di ciascuno. Tre giorni al mare, a Sestri Levante, dove certamente non ci si può annoiare, perché oltre ai bagni, alla compagnia, ci sono giochi organizzati. Tutto richiama la storia di quel ragazzo ebreo che, maltrattato dai suoi, ha imparato a sue spese i gesti della giustizia, del perdono e dell'amore. Quegli stessi gesti che segnano le vacanze di quest'anno e che diventeranno bussola sicura per la vita.

A casa, poi, è tutto un alternarsi di laboratori: cucina, uncinetto, danza, teatro. Non mancano le visite di personaggi illustri: sindaco, vescovo, altre autorità. Il territorio è contagiato dall'esperienza dei ragazzi. Le famiglie vengono convocate per incontri di riflessione e di preghiera, insieme con i figli. Ma è la festa finale che rivela quanto sia bella questa rete di solidarietà che avvolge tutta la valle. La cena condivisa nel campo del calcio dell'oratorio vede oltre 600 presenze. Segue la festa al teatro comunale dove si intrecciano canti, danze e tanta musica. Gli animatori sono d'accordo per una sorpresa per tutti i genitori. Contemporaneamente, però, i genitori vogliono fare una sorpresa ai loro figli e salgono sul palco da dove dedicano loro due canzoni applauditissime. Svelato il segreto della reciprocità. Al termine, un dono simbolico per tutti: il salvadanaio, perché come Giuseppe della Bibbia s'impari la sobrietà per poter aiutare chi è povero.

LA CINA È VICINA

Nel grande parco dell'*Auxilium*, la Facoltà di Scienze dell'Educazione retta a Roma dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, spiccano tra il verde numerosi gazebo. Sono le sedi dei 340 bambini e ragazzi che vivono qui la loro avventura insieme a Ryù, un cinese della loro età, protagonista della storia preparata per loro, che li porterà a scoprire ben 16 segreti. Circa 60 animatori, tra cui studenti della Facoltà, suore provenienti da tanti Paesi del mondo accompagnano i partecipanti ora per ora come da cronogramma stabilito in preceden-



Il gruppo dei giovani animatori del campo estivo alla Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*.



Attività: al pomeriggio ci si dà da fare in gruppo; c'è da riflettere, scoprire, disegnare, scrivere...



Grest: la festa dell'accoglienza.



Ecco il gruppo Grest 2005: tanti colori per gli amici di Ryù alla scoperta dei suoi segreti.

za attraverso condivisioni, preghiera, studio. Per gli animatori, lo stare con i ragazzi costituisce uno stimolante tirocinio che si integra nel curricolo della loro professionalità. Tutto è stato previsto: le divise con i diversi colori, le scritte in caratteri cinesi, i giochi educativi che fanno riflettere in modo divertente. In ogni gazebo c'è il baule dei segreti dove i ragazzi del gruppo raccolgono i materiali prodotti, il quaderno con gli elenchi e tutto il necessario per le attività. Ogni animatore è fornito di una specie di diario di bordo dove trova le tracce per ogni giorno: obiettivo del segreto, spiegazione del gioco, suggerimenti per interagire e una sezione denominata "e poi..." per favorire la nascita di nuove idee per la riflessione e la concretizzazione della storia.

Il tema scelto, lo dichiarano gli educatori, è la santità «più volte il Santo Padre – scrivono – ha invitato i giovani a essere i santi del nuovo millennio e noi crediamo che si possa annunciarlo ai più piccoli. Questo è il cuore dell'avventura, che non viene mai presentato direttamente, ma costituisce l'anima di tutte le attività. Abbiamo voluto affrontare un tema molto arduo però rimanendo molto vicini al mondo dei ragazzi d'oggi. È spiegata così anche la scelta grafica che ricorda alcuni cartoni animati che i nostri ragazzi seguono in televisione». Identificarsi quindi con Ryù, il piccolo protagonista della storia, non è difficile per i partecipanti, che imparano dalla vita, alla maniera di Domenico Savio, che «noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». Un'allegria che è davvero contagiosa, ma che non dimentica chi soffre. Per questo, i "laboratori di solidarietà", che coinvolgono i partecipanti nella creazione di piccoli oggetti servendosi di cento e più tecniche, sono finalizzati alla realizzazione di mercatini o bancarelle parrocchiali il cui ricavato andrà per la costruzione di una scuola in Thailandia, in una zona tra le più colpite dallo *Tsunami*.

Questo è il segreto dei segreti: una vita donata. □



E SI ERA MESSO A TAVOLA CON I PECCATORI.
di Vittorio Chiari
Centro Ambrosiano, Milano, 2005
pp. 164

Quando, come spesso accade oggi, non si sta più a tavola insieme, diventa difficile la catechesi che narra l'esperienza della convivialità eucaristica. In questo testo, con linguaggio semplice, l'autore prova a narrare l'Eucaristia, spiegandone i motivi dello stare a tavola per sentirsi di casa, recuperandone l'esperienza di Cristo come ultima invenzione dell'amore per ogni uomo, tracciandone l'itinerario che porta dal cenacolo al Calvario, descrivendone le esigenze del giorno del Signore... Così offre delle indicazioni ai credenti per vivere profondamente il mistero eucaristico, perché l'Eucaristia domenicale dovrebbe essere per i cristiani la prima fondamentale forza della missione della Chiesa, della sua presenza nella società.

VIOLENZA CIECA

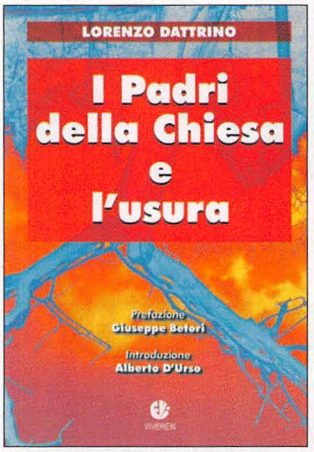
GUERRE ALLA FINESTRA
Rapporto di ricerca su conflitti dimenticati, guerre infinite, terrorismo internazionale
a cura della Caritas Italiana
il Mulino, Bologna, 2005
pp. 452

Il volume presenta i risultati di un nuovo percorso di studio scientifico su guerre e conflitti nel mondo, sulla disattenzione da parte di larghi strati dell'opinione pubblica e su alcune ipotesi interpretative del fenomeno. Riporta inoltre dati e riflessioni sulle attività delle istituzioni pubbliche (italiane, europee e internazionali), sui mass-media (agenzie-stampa, quotidiani, TV e radio), sulla Rete Internet, sulla Chiesa Cattolica (locale e universale), sui risultati di un sondaggio telefonico su un campione della popolazione italiana. La ricerca, arricchita da un focus su 6 conflitti si colloca in un progetto il cui obiettivo non è solo (in)*formare* l'opinione pubblica, ma soprattutto sviluppare spazi di riflessione e approfondimento su temi ancora troppo taciuti.



PECCATI SOCIALI

I PADRI DELLA CHIESA E L'USURA
di Lorenzo Dattrino
VIVERE IN
Roma-Monopoli, 2005
pp. 140

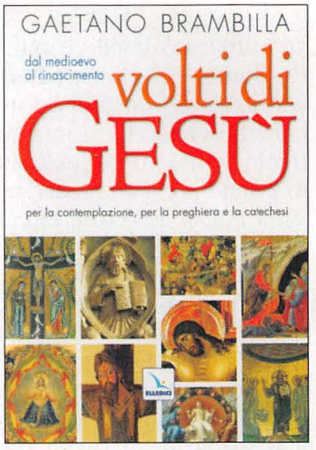


Il testo è in linea con l'insegnamento del Magistero sul problema dell'usura e aiuta. I problemi presenti nel fenomeno dell'usura, le esperienze dei protagonisti di questa piaga sociale, le acquisizioni dottrinali, le motivazioni spirituali, pastorali e sociali della Chiesa nelle varie epoche storiche, ecc. documentano il percorso della cultura della solidarietà, l'attenzione ai giusti passi per ogni realtà di commercio, la validità della promozione della cultura anti-debito o dell'uso responsabile del denaro, motivate dal rispetto della dignità delle persone. Per i cristiani la fedeltà alla Parola è base della carità verso i poveri e i bisognosi, rispettando la norma biblica che esorta a concedere prestiti ai fratelli in necessità, senza interesse e senza l'infamia dell'usura.

VOLTO-IDENTITÀ

VOLTI DI GESÙ
Per la contemplazione, per la preghiera e la catechesi
di Gaetano Brambilla
ELLEDICI, Leumann (To)
2005, pp. 184

In 10 brevi meditazioni intorno al senso di importanti immagini del volto di Cristo, si riscopre il messaggio cristiano depositato e leggibile in alcuni capolavori dell'arte medievale e rinascimentale. L'autore privilegia le fonti neo-testamentarie per suggerire l'originaria forza comunicativa delle opere, che egli collega all'esperienza della Chiesa contemporanea mediante frequenti rimandi ai documenti del Concilio. Risulta attento all'aspetto educativo del compito, aderendo all'invito di Giovanni Paolo II d'intraprendere con ogni mezzo una *nuova evangelizzazione* al servizio delle giovani generazioni, in cui la memoria di Cristo è spesso labile e offuscata. L'opera può aiutare chi vive alle soglie del terzo millennio per scoprire con stupore il messaggio di Gesù.



CRISI DI COPPIA

SOLUZIONI D'AMORE
Come superare le barriere e i problemi del vostro matrimonio
di Gary Chapman
ELLEDICI, Leumann (To)
2005, pp. 224

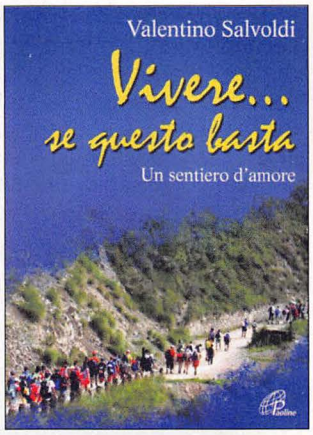


Il volume accende una speranza che i mass media stentano a offrire. Si dà perciò un aiuto concreto ai coniugi che ritengono di vivere il loro matrimonio con barriere e problemi che, se non risolti, possono distruggerlo; si ridona speranza a tanti coniugi che soffrono, attraverso il racconto di innumerevoli episodi vissuti dall'autore nel suo studio di consulente. I casi disperati di alcolismo, di abusi fisici e verbali, di infedeltà, di traumi infantili... hanno trovato soluzioni soddisfacenti e durature. Di fronte a matrimoni problematici, per uscirne c'è spesso solo l'omicidio, il suicidio o il divorzio. I primi due non sono certo pensabili per persone equilibrate, ma il divorzio rimane quasi sempre l'unica soluzione. Qui invece si offrono sbocchi alternativi.

GIOVANI E SOLITUDINE

VIVERE...
SE QUESTO BASTA
Un sentiero d'amore
di Valentino Salvoldi
Paoline, Milano, 2006
pp. 106

La solitudine caratterizza il mondo giovanile. Non la si vince con il chiasso, le lettere al direttore, I ripetuti messaggi SMS. Si esige un incontro personale, un'esperienza forte, una guida, un amico spirituale che introduca a una vita degna di essere vissuta. In questa lettera aperta l'autore rivela ai giovani quanto Dio può rendere affascinante l'avventura della vita, se lo si cerca nell'Eucaristia e lo si trova negli altri. Nel parlare di sé, nel riportare lettere di tanti giovani amici, nel rendere attraente la parola di Dio e affascinante il rito eucaristico, egli prospetta il cammino verso l'amore, che scioglie l'enigma e la sfida: "*Vivere... se questo basta*". Lo fa con uno stile poetico, ricorrendo alla teologia narrativa.

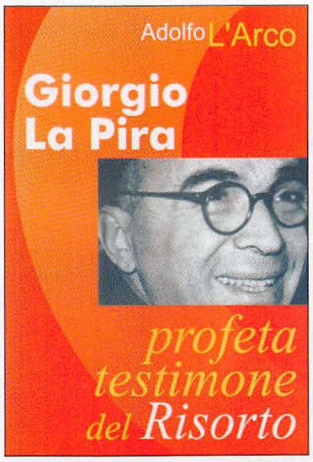


NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

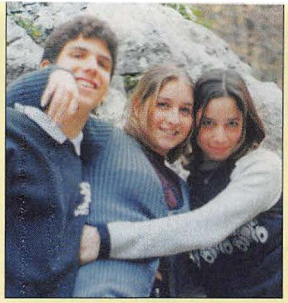
POLITICA COME SERVIZIO

GIORGIO LA PIRA
PROFETA, TESTIMONE DEL RISORTO
di Adolfo L'Arco
Salesiani Don Bosco
Napoli, 2005
pp. 126

Il politico Giorgio La Pira è descritto come il laico cristiano dalle cento vite e dalle otto beatitudini. Nell'impegno storico si scorge il mistico; nel docente lo scrittore; nel Sindaco l'apostolo. Si conversa con l'amico dei poveri e ci si imbatte nell'interlocutore delle personalità più celebri. Mentre ammiri il fedele della comunità cristiana ti accorgi di conversare con un architetto della nuova era.



Se elogi il costruttore della città terrena, sei folgorato dalla luce che si sprigiona dalla sua contemplazione della città celeste. Si scopre così che il profeta della Speranza vive come se vedesse l'Invisibile: misticamente abita in Cielo, storicamente abita nel futuro, concretamente opera nel presente. La Pira è un uomo senza frontiere, cittadino del mondo, architetto della città umana con Dio dentro.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ADRIATICA (IAD)
(Abruzzo, Marche, Umbria)
Ezio Rossi
Tel. 071.2810265
Email: **pgiad@pcn.net**

LAZIO (IRO)
Francesco Marcoccio
Tel. 06.44483408
Email: **pgiro@tiscali.it**

LIGURIA/TOSCANA (ILT)
Valerio Baresi
Tel. 0187.777840
Email:
valerio@valeriobaresi.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)
Stefano Vanoli
Tel. 02.67074344
Email:
svanoli@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)
(Campania, Calabria, Puglia, Basilicata)
Luigi Cella
Tel. 081.7809270
Email: **pgime@pcn.net**

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)
Piermario Majnetti
Tel. 011.5224238
Email: **pastoralegiovani-leicp@valdocco.it**

SARDEGNA (ISA)
Antonello Sanna
Tel. 070.659635
Email: **pg-isa@libero.it**

SICILIA (ISI)
Edoardo Cutuli
Tel. 095.509119
Email: **pgisi@mail.gte.it**

TRIVENETO (INE)
(Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia)
Roberto Dal Molin
Tel. 041.54.98.337
Email:
pg.ine@donboscoland.it

Un sintetico profilo del salesiano laico signor **Antonio Savino**, romano de Roma.

NÉ SOPRA NÉ SOTTO LE RIGHE

di Giancarlo Manieri



Il signor Antonio Savino.

Un uomo che ha lasciato un profondo ricordo di sé nel cuore di tanti exallievi. Niente per sé tutto per gli altri. Maestro di vita oltre che maestro grafico: la grafica fu la sua passione ma volle essere anche un grafico delle anime.

A Savino hanno fatto l'acrostico. Opera di un suo exallievo che del "maestro" conserva ancora un ricordo indelebile. È un acrostico un po' speciale, a dire il vero, che si trasforma in una lode e una preghiera.

***A**l calar del buio della morte, a te venne una grande luce.*
***N**el suo baglior ti avvolse e tra le beatitudini ti condusse.*
***T**rovasti ad accoglierti Don Bosco, da te tanto amato.*
***O**nore volle darti, per essere stato figlio suo esemplare.*
***N**el tuo viver salesiano molti si sono in te specchiati.*
***I**mmenso e proficuo il tuo lavoro tra i giovani.*
***O**perasti con tenacia per tener viva la nostra "unione".*
***S**orridente e affabile accoglievi con gioia gli ex allievi.*
***A**mico eri per loro: sulla tua bontà potevano contare.*
***V**issuto sei nel timor di Dio e nel culto di Maria.*

In seno a loro, ora, godi dei frutti che hai fatto maturare.
Nella tua beatitudine, chiedi a Dio un bagliore.
Ogni tuo exallievo, come te, possa un giorno rivestirsi.

TANTI MERITI

Savino merita senza detrazioni gli elogi del suo speciale acrostico, anzi, benché un po' enfatico, non dice tutto, non racconta della sua modestia, non sottolinea la sua amabilità verso tutti e soprattutto verso quelli più in difficoltà. Non parla del suo straordinario equilibrio: *mai sopra, mai sotto le righe*. Visse giorni difficili durante la seconda grande guerra, ma fu per molti l'angelo salvatore. Capitarono al "Pio XI" due ragazzi, scappati fortunosamente dalle grinfie delle famigerate *SS* dopo un rastrellamento e un viaggio in condizioni inumane, chiusi in un carro bestiame. Per la prima volta in collegio, si sentivano a disagio, un malessere palpabile e continuo.



Fabiana Di Bello

La tipografia.



Il signor Savino conversa con Paolo VI (*al centro il prof. don Vincenzo Miano*).



... e con Giovanni Paolo II.

Non sapevano nulla dei genitori e la disciplina pesava: quel luogo appariva per loro non molto dissimile da una prigione. Pianti, tentativi di fuga, disperazione. "*Solo Savino è stato per noi l'angelo accompagnatore: ci fece da padre. Attraverso di lui conoscemmo il sorriso, la gentilezza, l'umanità, e Don Bosco*".

Al "Pio XI" il signor Savino dimorò attivamente per più di 60 anni, la metà dei quali come capo della grafica. Sotto di lui la tipografia del collegio divenne una delle più prestigiose di Roma ma, come dicemmo, egli "*curava con maggiore impegno la grafica interiore dei suoi ragazzi*", come afferma convinto un exalunno. I ragazzi non li lasciava mai, non perché avesse paura che combinassero qualche guaio materiale o morale, ma perché voleva loro un bene dell'anima; si trovava perfettamente a suo agio con loro, erano la ragione della sua vita e della sua vocazione. Ne era tanto innamorato che "*inventò un oratorio del tutto particolare, dove raccoglieva tutte le sere i giovani che non avrebbero mai varcato la soglia dell'oratorio tradizionale*", e a questi piccoli scapestrati non mancava di dare la buona notte e approfittava di ogni "pertugio" per infilarvi una parolina buona, un consiglio veloce, un incoraggiamento amabile. L'ideale che aveva in testa era sempre e solo quello di Don Bosco: fare di questi figli, regalatigli dalla Provvidenza, degli "onesti cittadini e buoni cristiani".

Mollò solo quando l'età e gli acciacchi non gli permisero più di reggere l'esuberanza dei suoi giovani. Gli ci voleva un lavoro più alla portata dei suoi malanni. Ed eccolo trovato: l'obbedienza gli affidò gli exallievi e lui vi si applicò con la caparbietà di chi sa che da quel lavoro dipendeva la sua sopravvivenza apostolica. La sua disponibilità divenne proverbiale, tanto che i suoi assistiti con un gesto di commovente riconoscenza vollero offrirgli il distintivo d'oro.

IN COMUNITÀ

Savino era un salesiano che sentiva e viveva la comunità come la sua vera famiglia. Era ben voluto e a sua volta voleva bene agli altri. Era stimato perché a sua volta stimava tutti con profonda convinzione: per lui i *con*fratelli erano fratelli. Aspettava le feste salesiane con gioia e quasi con impazienza: perché in quelle occasioni poteva esprimere tutta la felicità di stare insieme e l'affetto che lo legava a tutti e ai singoli. A ciascuno offriva, in occasione dell'onomastico o del compleanno, qualche sua composizione. Certo! Savino era anche un poeta. Ciò che scriveva poteva apparire un po' troppo celebrativo, quindi un po' meno vero. "*No, no! Ci credo a quello che scrivo!*", rispose un giorno a chi si era permesso un'osservazione ai suoi versi. Un poetare classico, un po' eccedente, tinto di qualche ampollosità, ma era quel che sentiva. Come i versi dedicati al suo ultimo direttore:

In spazi di cielo
ti libri felice
e teco conduci
in linde fresch'aure
dell'alme anelanti
di luce, a scrutare
sentieri di vita,
schiudentesi al Vero,
per tutto donarsi
ad altri, a Dio
in sensi fraterni...

Qualcuno sorrideva al verseggiare antico, ma mai si sarebbe permesso una benché minima osservazione metrica o sintattica al "verseggiatore".

Quando morì, il 31 marzo 1999 alla bella età di 92 anni, confratelli ed exallievi sentirono di aver perduto un impareggiabile amico, e a nessuno passò in mente che con il tempo sarebbe andato perduto il suo ricordo, tant'è che confratelli ed exallievi si trovarono presto d'accordo a istituire un "***Premio Maestro Antonio Savino***" che rendesse merito a un ragazzo o a una ragazza che durante l'anno scolastico si fosse distinto/a per studio, bontà e altruismo. Il premio oltre al riconoscimento consiste anche in un congruo aiuto economico per la prosecuzione degli studi.

I 75 anni di vita del collegio Pio XI sono stati riempiti dalla figura di questo grande salesiano "*dal volto innocente e sorridente*". □

di Bruno Ferrero

EDUCARE ALL'OTTIMISMO

Per molti giovani e ragazzi, oggi, l'ottimismo non ha senso: la vita assume troppo presto l'aspetto arcigno e scostante di una cassaforte ermeticamente chiusa.

Nella vita di Don Bosco c'è una pagina di luminoso ottimismo: «Margherita entrò per prima nella nuova casa: tre stanzette nude e squallide, con due letti, due sedie e qualche casseruola. Sorrise, e disse al figlio: "Ai Becchi, ogni giorno dovevo darmi da fare per mettere in ordine, pulire i mobili, lavare le pentole. Ora potrò riposare molto di più". Ripresero fiato poi si misero tranquilli a lavorare. Mentre Margherita preparava un po' di cena, Don Bosco appese alla parete un crocifisso e un quadretto della Madonna, poi preparò i letti per la notte. E insieme Madre e Figlio si misero a cantare. La canzone diceva: "Guai al mondo – se ci sente / forestieri – senza niente..." ».

■ L'ottimismo è la combinazione per aprire la cassaforte della vita, ma ci vuole qualcuno che fornisca i "numeri" perché ottimisti non si nasce, si diventa. Educare all'ottimismo significa prima di tutto creare e mantenere un'atmosfera familiare ricca di stimoli che nutra le quattro dimensioni più importanti della vita: fisica, affettiva, mentale e spirituale. Lo possono fare soprattutto i genitori con alcune semplici attenzioni.

Dare ai figli una valida immagine di sé. Ammirate i vostri figli e dimostrate loro la vostra stima, fiducia e responsabilità. Il modo migliore consiste nel coinvolgerli sempre di più nella vita della famiglia.

Fornire loro dei punti di riferimento. Lo strumento più adatto sono i «no» che soprattutto nei primi anni di vita "segnano" il cammino fisico e spirituale dei figli. I «no» siano sempre seri e attentamente motivati.

■ **Insegnare ai figli che i problemi si risolvono.** Educare un ottimista non significa affatto costruire un illuso che vive facendo lo struzzo. Gli ottimisti sono ben consapevoli di vivere in un mondo imperfetto dove l'amore è fragile, gli ingenui vengono imbrogliati e i malati muoiono. Tuttavia gli ottimisti mettono in pratica alcune fondamentali strategie che consentono di mantenere controllo ed equilibrio: pensano a se stessi come a risolutori di problemi; sanno che esistono sempre delle alternative; prevedono i problemi. I genitori devono insegnare ai figli che, quando un tentativo fallisce, si può sempre scegliere un'altra strada. Devono fornire ai figli un arsenale di alternative. Troppi genitori mettono semplicemente in guardia i figli contro tutto e tutti. È un atteggiamento senza vie d'uscita che porta alla scoraggiamento.

■ **Abituarli ad apprezzare quello che hanno.** I veri ottimisti si concentrano sulle cose che hanno e così non hanno più tempo per mettere a fuoco le ragioni di tristezza. In una famiglia che si dibatteva in grosse difficoltà, la madre trasmise ai figli un messaggio di forte intensità: "È quando si fa buio, che si possono vedere le stelle". I figli non lo hanno mai dimenticato.

Proporre delle mete e raggiungerle insieme. L'incertezza, l'oziosità, il "bricolage" morale provocano solo noia e pessimismo. Il potenziale umano è sbalorditivo, se solo decidessimo di usarlo. San Paolo, nella Lettera ai Filippesi, scrive: "Infine, fratelli, prendete in considerazione tutto ciò che è vero, ciò che è buono, che è giusto, puro, degno di essere amato e onorato; ciò che viene dalla virtù ed è degno di lode". Anche lui quindi pensa che noi possiamo scegliere i soggetti della nostra contemplazione e dei nostri pensieri: il contenuto della nostra mente è in gran parte a nostra discrezione e, facendo uso di questo potere selettivo, possiamo modificare il nostro mondo.

■ **Incoraggiarli sempre e abituarli allo sforzo.** Evitate i falsi incoraggiamenti. Un incoraggiamento fasullo è in genere l'ultima cosa di cui un ragazzo ha bisogno. Semmai, serve qualcuno che dica: "Siamo in un bel pasticcio ma, se tutti noi ci rimbocchiamo le maniche, possiamo fare qualcosa per uscirne".



Giorgio Rossi

di Marianna Pacucci

LA VITAMINA "O"

Ogni mamma, durante la crescita dei suoi bambini, si affretta ad abbondare nella dose di vitamine giornaliere, perché i figli crescano robusti e possano avere adeguate difese contro tutte le intemperie della vita.

Chiara Fantini



Attualmente, la più grande forma di solidarietà è regalare un po' di serenità e di confidenza nel futuro.

Impedite loro di commiserarsi con troppa facilità o di prendersi mentalmente a calci. Esistono persone che vivono di catastrofismo, quasi fossero dei "telegiornali ambulanti", prevedono guai a ogni istante, si sentono incapaci, inadeguati, colpevoli di tutto. Un bambino deve crescere senza pensare al "fallimento". I figli devono essere educati alla fiducia in se stessi e nel futuro. Insegnate come si può dominare il proprio temperamento.

■ **Cercare la compagnia di persone ricche di speranza.** È davvero vitale crescere in un ambiente ricco di stimoli costruttivi. Cercate un rinforzo sociale positivo.

■ **Coltivare la fantasia e la creatività.** Donate loro abitudini intellettuali. Abituateli a vedere il bello, ascoltate musica, fate passeggiate, ridete spesso.

■ **Aiutarli a vincere i punti deboli.** Devono essere e sentirsi "competenti" in qualcosa.

■ **Alimentare con cura lo spirito.** La cosa peggiore che può capitare ad una persona è la perdita della forza dello spirito. Ma lo slancio spirituale tende ad "evaporare" nelle famiglie che non si ritagliano uno spazio per leggere e meditare sulla fede e, soprattutto, per pregare insieme. □

Ammirate i vostri figli e dimostrate loro la vostra stima, fiducia e responsabilità. Il modo migliore consiste nel coinvolgerli nella vita della famiglia.

La vitamina "**A**" fa bene agli occhi; la "**C**" previene il raffreddore, la "**D**" è ottima per le ossa; La "**E**", invece la si assume perché è bene cominciare da neonati a combattere i radicali liberi che portano all'invecchiamento... Ma nell'alfabeto della salute, è compresa anche la "**O**", cioè la vitamina dell'ottimismo? Si direbbe proprio di no: in giro si vedono troppi adolescenti "spioventi" (l'immagine è di Alessandra: spalle in giù, angoli della bocca ridotti ad una smorfia amara, occhi socchiusi che guardano in basso, abiti informi e pendenti...), che dichiarano poca grinta e molta rassegnazione, tasso zero di gioia e interessi altissimi di disperazione.
Qualcosa, dunque, non ha funzionato nel modo in cui questi ragazzi sono stati allevati. Del resto, anche gli adulti che si incontrano ogni giorno appaiono molto carenti nella virtù della speranza. E la cosa peggiore, è che molti si convincono che non c'è nulla da fare; le cose vanno così e basta. Urge, allora, porre dei segnali dissonanti: in casa, perché i figli possano alimentarsi di ottimismo; fuori, perché regalare ragioni al prossimo per un po' di serenità e di confidenza nel futuro è, attualmente, la più grande forma di solidarietà. A che cosa fare attenzione? Pesco un po' a caso nei ricordi di questi anni di vita familiare.

■ **La prima esigenza: sorridere e ridere.** Per le cose grandi e per quelle piccole, per quelle belle e per quelle problematiche: una risata è liberatoria e risolve con successo tante situazioni che potrebbero creare insicurezza, disagio, conflitto. Educare al senso dell'umorismo e condividerlo, fra genitori e figli, è il modo migliore per dire e fare cose serie, senza però mai prendersi troppo sul serio. È il segno di una complicità che resta intatta anche quando occorre essere critici per rispetto della nostra responsabilità educativa, che ci obbliga a fare discernimento degli errori e delle cose giuste che i figli combinano abitualmente. È un tacito insegnamento sull'opportunità di guardare ogni cosa anche da un altro punto di vista: ogni momento della vita ha sempre tanti significati; basta cambiare il punto di osservazione per lasciarsi sorprendere dall'inedito di ogni giornata.

Fabiana Di Bello



Abituate i vostri figli a vedere il bello, ascoltare musica, fare passeggiate, giocare con loro, ridere spesso.

■ **La seconda**: guardare sempre in avanti. La lungimiranza consente di relativizzare le cose spiacevoli, di puntare comunque un po' più in alto, di convincersi che ogni persona e ogni evento contengono sempre un po' di buono, su cui far leva per ulte-

riori miglioramenti. Nei tornanti della crescita, nelle derive giovanili, l'ottimismo conferma un atteggiamento di stima e la disponibilità ad accordare fiducia anche quando mancano prove oggettive che i figli siano del tutto meritevoli di questo credito. Ma proprio la gratuità di tutto questo aiuta i bambini e gli adolescenti a sconfiggere le contraddizioni e le incoerenze, le paure e le fragilità.

■ **La terza**: un genitore capace di ottimismo è un catalizzatore di energie. Non soltanto in casa, quando si attraversano particolari momenti di tristezza e di sconforto; ancor più fuori, nei rapporti sociali, quando occorre creare un clima positivo perché i figli possano imparare a stare bene con ogni persona e in ogni impegno. Almeno per noi che viviamo al Sud, dove predomina nella cultura collettiva la percezione dell'"ormai", è importantissimo transitare tutti insieme alla prospettiva del "non ancora": è un diritto e un dovere allo stesso tempo, che vanno esercitati nell'ambito di uno sforzo di protagonismo e di superamento delle deleghe di qualunque tipo.

■ **E, infine**, se una famiglia non si abitua ad essere ottimista, come potrebbe educare i ragazzi al senso religioso? La posta in gioco non è soltanto quella di sostenere il cammino della crescita perché i piccoli possano diventare grandi; ma testimoniare la propria fede nella forza di Dio, che guida la storia umana verso il suo compimento e non abbandona mai gli uomini, lasciandoli scivolare verso il basso e condannandoli ad una progressiva emorragia di senso. L'ottimismo, in fondo, è la capacità di guardare il mondo con gli stessi occhi di Dio: è questo che ci dà la forza di agire nel piccolo della quotidianità, continuando a pensare in grande; che ci permette di mettere in connessione il microcosmo del presente e il desiderio dell'eternità. Perché dovremmo rinunciare a donare ai nostri figli questa certezza? □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it



Aldo Calò nasce a San Cesareo di Lecce nel 1910. Espone in una prima personale al Cavallino di Venezia nel 1947. Sue sculture sono presentate nelle maggiori rassegne mondiali. Nel 1973 il Ministero della PI gli conferisce la medaglia d'oro per meriti culturali.

ALDO CALÒ
LE LIBERE FORME DELLA PASSIONE

Di fronte all'opera di questo artista non ci si può fermare al solo dibattito culturale, né a valutazioni che riguardano solo "gli addetti ai lavori" cioè gli artisti, quella cerchia di persone che, si dice, siano continuamente accompagnate, imbevute di una *qualche* ispirazione. Qui il discorso non può non allargarsi alla vita di ognuno, non può non toccare il vissuto quotidiano. Senza farci caso, siamo costantemente immersi nell'eterno dualismo di materia e forma, dualismo che sembra collocato entro un manuale e regolato da ferree leggi, volte a classificarne l'importanza umana, sociale e spirituale, ma che ognuno cerca di modulare, di riformulare secondo le proprie individuali inclinazioni.

■ **È una riflessione molto personale**, ma oso pensare che abbia colto o almeno sfiorato, gli elementi essenziali della meditazione artistica del salentino Aldo Calò, uno dei maggiori esponenti della scultura del Novecento. Incanalato sin da giovanissimo verso la scuola Artistico-Industriale da suo padre – del quale disse poi che "scelta più giusta non avrebbe potuto fare" anche se non pensava al figlio come a un artista – egli si distinse ben presto per le sue sculture basate su criteri di bidimensionalità in cui convivono una certa libertà di forme geometriche unita allo stagliarsi degli elementi scultorei in un determinato spazio. Egli usava parlare di 'Biforme', costituite da tre elementi: uno statico, uno dinamico uniti, amalgamati e vivificati dalla luce: l'ausilio del raggi del sole movimenta la materia, trasforma le superfici.

■ **Le stesse riflessioni** applicate nel campo della scultura le assunse come linee direttive anche per la pittura che occupò l'ultima parte della sua produzione e che vide tra l'altro la realizzazione dello stupendo dipinto che presentiamo, raffigurante la scena della crocifissione, in cui il sapiente impiego dei chiaroscuri urta violentemente – questa è la sua reale intenzione – con la libertà delle forme corporee del Cristo, dolorosamente chinato verso l'umanità: Maria *mater dolorosa* e Giovanni *figlio acquisito*, danno origine a un incontrollabile senso drammatico in cui si coglie tutta la potenza di un momento fatto di dolore e di consapevole obbedienza, a un disegno divino e salvifico, di momentanea perdizione e sconfitta, ma anche di una insuperata intimità familiare. Tale crocefisso rappresenta a nostro avviso la fotografia più nitida del pensiero di Aldo Calò che scrive: "*Un artista deve vivere la propria condizione umana nella cultura, nelle ansie, nelle gioie e nei drammi che la società stessa che lo circonda genera*". □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di delvaglio

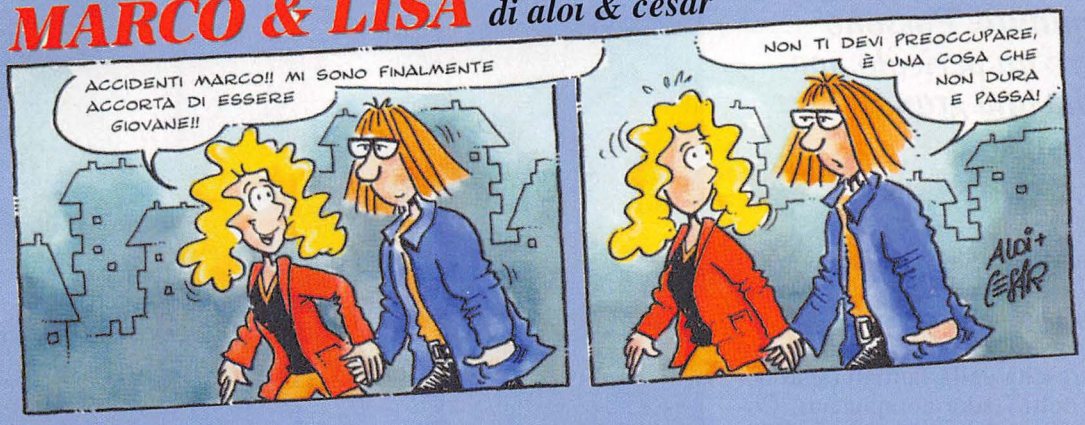




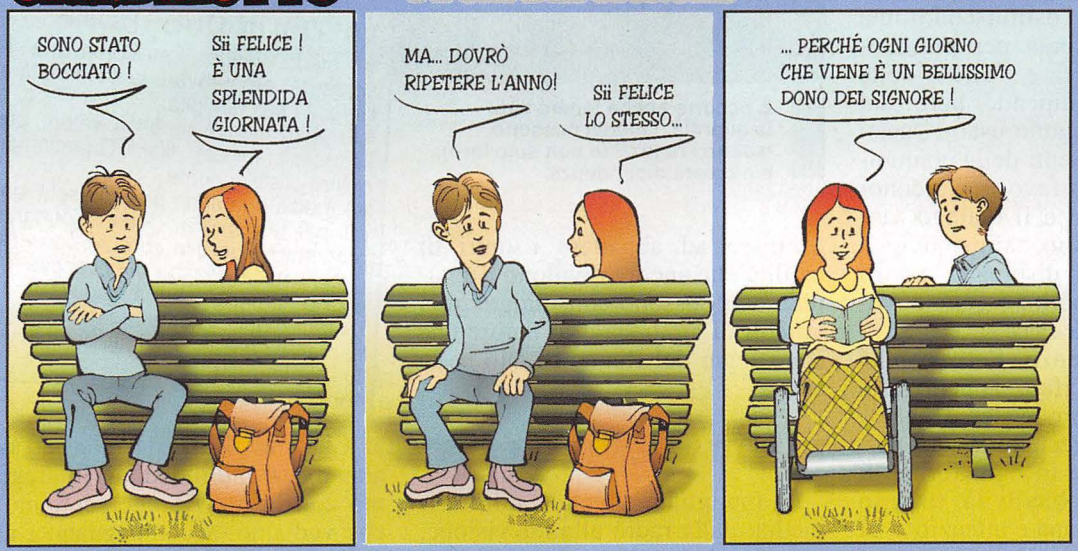
AFORISMI *di Francesco Ferrara*

Le tentazioni... se non vengono ce le cerchiamo.
All'amore per la politica preferisco la politica dell'amore.

MARCO & LISA *di aloi & césar*



Giardinetto — I DONI DEL SIGNORE *di R. Desiderati*



IL DRITTO E IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

I mass media sono il grande fratello di oggi i cui tentacoli luminosi o sonori arrivano ovunque e non ti lasciano in pace un minuto. Possono essere un pericolo, ma anche una grande risorsa.



Chiara Fantini

E occorre anche tenere alta la guardia: i media possono isolare i ragazzi (e non solo loro), e/o creare dipendenza.

I mass media, come ogni mezzo di comunicazione sociale, hanno in sé la capacità di essere una ricchezza, contribuendo alla crescita della famiglia e al bene di tutti i suoi componenti. Come ha sottolineato Benedetto XVI, nell'attuale epoca dell'immagine i mass media costituiscono una straordinaria risorsa per promuovere la solidarietà e l'intesa della famiglia. Tutto dipende, però, dal modo in cui vengono usati. Questi importanti strumenti della comunicazione possono favorire la conoscenza reciproca e il dialogo, oppure, al contrario, alimentare il pregiudizio e il disprezzo tra gli individui e i popoli; possono collaborare a diffondere la pace o a fomentare la violenza. Ecco perché occorre sempre fare appello alla responsabilità personale; è necessario che tutti facciano la loro parte per assicurare in ogni forma di comunicazione obiettività, rispetto della dignità umana e attenzione al bene comune. In tal modo si contribuisce ad abbattere i muri di ostilità che ancora dividono l'umanità, e si possono consolidare quei vincoli di amicizia e di amore che sono segni del Regno di Dio nella storia.

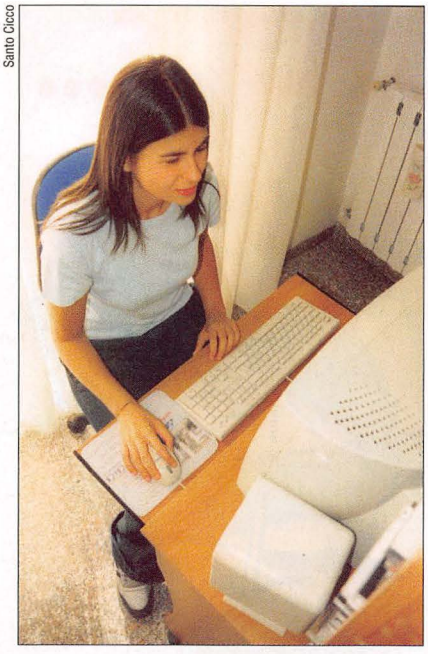
I MEDIA DENTRO CASA

La famiglia è circondata di mass media: dalla radio alla televisione, dal quotidiano alle riviste, dai libri ai CD e ai DVD, da internet agli altri mezzi multimediali. Interagiamo con le notizie che sentiamo e che vediamo, accompagnano i nostri pensieri personali, favoriscono

VALORI IN QUESTIONE

- I media vanno usati come una risorsa per promuovere la solidarietà e l'intesa della famiglia.
- I mass media sono un valore per l'educazione dei figli. Guardiamoli quindi positivamente.
- I media non sono privi di rischi morali per la famiglia. Occorre pertanto progettarne un uso corretto con i ragazzi e nella stessa vita di coppia.
- Una famiglia che evangelizza sa usare i media, programmando attività con altre famiglie e la diffusione di valori via Internet.

Santo Cicco



I media, come ogni mezzo di comunicazione sociale, hanno in sé la capacità di essere una ricchezza.

le nostre discussioni a casa, toccano i nostri sentimenti, ci fanno conoscere che cosa sta succedendo nel mondo, ma non è da trascurare dal punto di vista valoriale che creano opinioni e condizionano i nostri giudizi morali. Ad esempio, tele/novelle e altre trasmissioni televisive di intrattenimento usano linguaggi, offrono immagini, indicano valutazioni che sono contrarie all'insegnamento del Vangelo, esprimono giudizi sulla sessualità, sulla società e su tanti temi che sono spesso estremamente categorici. Magari si condanna l'insegnamento morale della Chiesa, ritenuto dogmatico e non al passo con i tempi, offrendo considerazioni che non si giustificano, ma che si basano sul "secondo me", sulle "opinioni", che vengono fatte passare per "verità", soprattutto quando i giudizi sono accompagnati da personaggi dello spettacolo o della vita pubblica che hanno un ruolo significativo. Così i mass media giocano un ruolo "formativo" di rilevo e gradualmente trasformano le nostre idee, condizionando le nostre scelte libere sia in bene sia in male.

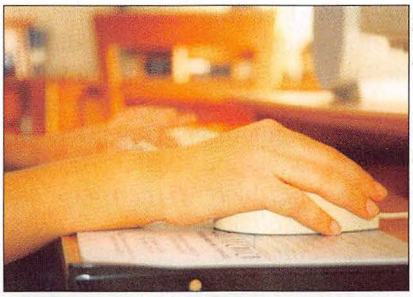
ATTENZIONE AI FIGLI

Una famiglia cristiana, che ha messo Gesù al centro del focolare domestico, si domanda che cosa deve fare per aiutare i figli a crescere in maniera responsabile di fronte ai mass media. Una prima certezza è che non possiamo pensare di "allontanare" i nostri ragazzi da questo mondo, piuttosto dobbiamo aiutarli a un rapporto critico, ad aprire e chiudere i mass media tutte le volte che non corrispondono al nostro progetto di vita. Ci devono essere giornali e settimanali che accompagnano la nostra quotidianità e che svolgono un positivo ruolo nella formazione della nostra famiglia; ma ci sono tante altre pubblicazioni e trasmissioni che non hanno priorità nei valori che riteniamo fondamentali per la famiglia, per cui limitiamo quantitativamente la presenza e la frequenza. Come potrebbe dirsi cristiana una famiglia dove si offrono diverse riviste e nessuna rivista di impostazione cristiana? Gira nei nostri ambienti familiari materiale e documentazione sulla vita di fede? È documentazione appetibile per i nostri ragazzi? Scegliamo di vedere e commentare in famiglia un film che ha suscitato un certo dibattito pubblico?

NELL'ERA DI INTERNET

Internet è una vera rivoluzione nella comunicazione sociale: offre strumenti straordinari di conoscenza, notizie e documentazione immediata su eventi locali e internazionali, dati della scienza, della religione, comunicazioni in tempo reale e a costo ridotto, ecc. Internet è ormai un luogo in cui s'incontra e si conosce la vita: ci sono una vita reale e una vita virtuale. Circola di tutto in Internet, con rischi notevoli per la famiglia, sia per i figli sia per la stessa coppia. Si possono incontrare persone per una vera amicizia e persone che hanno solo interessi bassi e, in qualche caso, pericolosi per i nostri ragazzi o per la coppia. Internet può creare dipendenza, per cui dovrebbe essere usato offrendo un limitato spazio di tempo nell'arco della giornata o della settimana, e posto in un luogo comune dove la famiglia condivide la maggior parte del tempo. La famiglia cristiana dovrebbe rapportarsi con Internet nello stesso modo con cui si rapporta alla vita e alle persone nelle strade: nella massima educazione e rispetto, con occhi discreti e consapevoli che è un luogo straordinario di testimonianza ed evangelizzazione. Sarebbe bello se le famiglie cristiane, usufruendo anche degli spazi gratuiti, potessero offrire in siti familiari valori e dimensioni capaci di accompagnare tanti navigatori: sia i ricercatori di verità, sia i disorientati e bisognosi della luce di Cristo. □

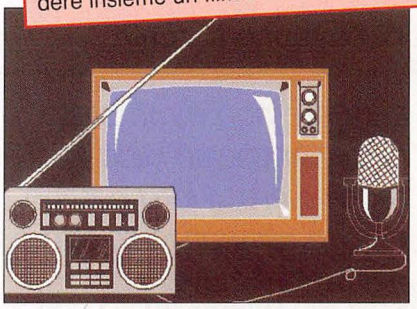
Santo Cicco



Occorre educare i ragazzi a un rapporto critico, ad aprire e chiudere i mass media tutte le volte che non corrispondono al nostro progetto di vita.

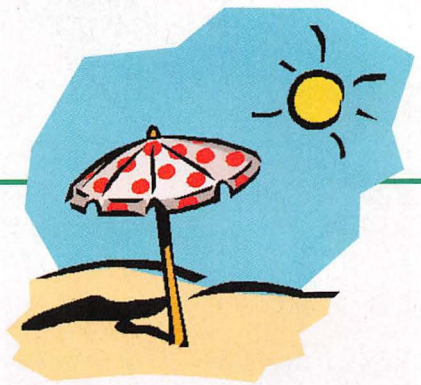
CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Che tipo di mass media circolano nella nostra famiglia?
- Materiale e riviste cristiane sono adeguatamente presenti?
- Quale controllo esercitiamo in famiglia su media di impostazione laicista?
- Commentiamo in famiglia, soprattutto con i figli, notizie di significato morale?
- Ci ritroviamo come famiglia per vedere insieme un film e commentarlo?



SDRAIO O PANTOFOLE... UN LIBRO È QUEL CHE CI VUOLE

di Severino Cagnin



Leggere non è mai stato facile. Anche se i libri li regalassero, il loro destino è finire allineati in salotto o nei rifiuti. I giovani ne hanno un mucchio da portare su e giù da casa a scuola. I genitori lavorano e nel weekend riposano. Agli anziani si stancano gli occhi. Almeno durante le ferie qualche lettura in più non guasta: in spiaggia o in montagna una pagina sorridente è più energetica delle medicine ricostituenti.

Ho preso alcuni libri di spiritualità... sì avete letto bene, che c'è di male? Li ho scelti perché il territorio dello spirito sta diventando un deserto è ha sete d'acqua! Ne metterò uno sul comodino, più vicino alla testa. Gli altri, romanzi/relax, ti vengono a tiro, li gusti o li getti, in poltrona o in viaggio. Questi sono invece del genere di libri che vengono essi stessi a cercarti. Li propongo senza ordine: ognuno saprà scegliere secondo la propria sensibilità e... la propria sete.

– Su ***Lanza del Vasto, pellegrino della nonviolenza, patriarca, poeta*** scopriamo un ritorno alle sorgenti dell'anima del mondo (*A. Fougère – C. Rocquet, Paoline 2006*).

– ***L'arte di essere genitori e nonni*** è un'autentica avventura umana (*D. Sonet, ELLEDICI 2005*).

– I giovani de ***La Rosa Bianca*** (*Morcelliana*) divengono per Romano Guardini modello della concezione cristiana dell'azione politica.

– Il cammino spirituale dei monaci è quello di ogni cristiano? ***Luce ai miei passi*** (*Ancora 2006*) di Bernardo Oliveira ce lo fa capire, anche in famiglia e in azienda.

– Ultima raccolta di pensieri per tutti, soprattutto per chi non è sicuro di credere, è questo ***Cammino verso la fede*** di David M. Turoldo (*San Paolo 2006*).

– Stop alle lamentele sul nostro tempo, ci dice René Juan Trossero in ***Decalogo per vivere bene in tempi difficili*** (*San Paolo 2006*), brevi pagine sorridenti.

– Cesare Faletti è stato monaco e priore in Francia, poi torna in Piemonte a convincere e scrivere che ognuno sente Dio dentro di sé (***Come voce di sottile silenzio***, *Paoline 2006*)

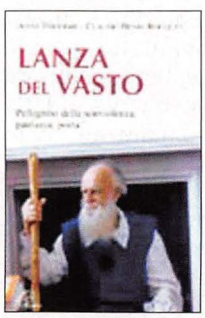
– Nel diario ***È il Signore!*** (*Paoline 2006*) José Maria Arnaiz racconta l'avventura alla ricerca di Dio nella svolta decisiva della sua vita.

– Maurice Bellet propone una risposta agli interrogativi politici e affettivi: ascoltare è cogliere "l'estraneo" come dono (***Il pensiero che ascolta***, *Paoline 2006*).

– ***Cristianesimo e cultura politica*** (*N. Valentini, Paoline 2006*) non parla solo dei due argomenti del titolo, ma riporta l'eredità di testimoni, come don Sturzo, la Pira, don Mazzolari, Alcide De Gasperi, Adriano Olivetti.



Ho scommesso con me stesso che leggerò uno o più di questi libri, a turno, qualche pagina alla volta. Se perdo la scommessa, riproverò, perché ormai credo nella carta stampata, solo in quella che aiuta a vivere e sorridere al futuro, anche durante le ferie. Ringrazio chi mi dirà che uno di questi libri gli è piaciuto, dopo averlo trovato in una libreria con opere di editrici cattoliche. □

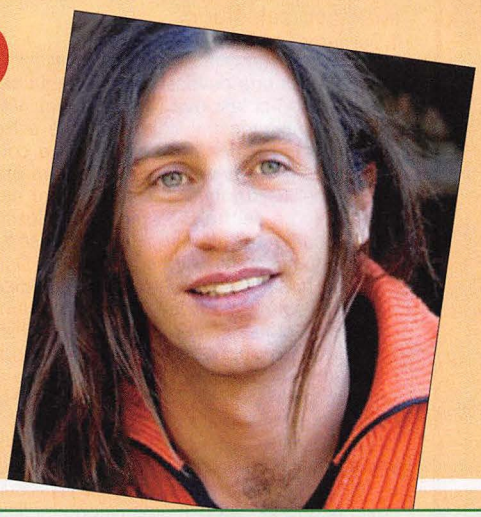


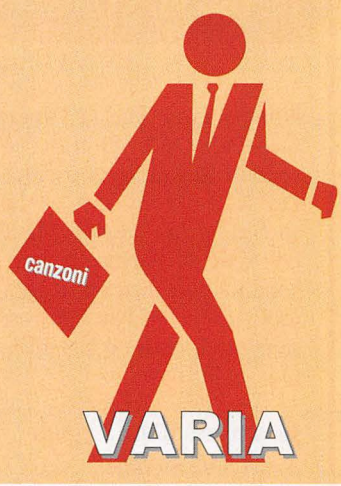


VORREI AVERE IL BECCO

di Lorenzo Angelini







"Vorrei avere il becco". "Fare come fa un piccione". Desideri stravaganti! Ma è proprio quello che ci si aspetta da chi ha saputo cantare con tanta efficacia la fantasia e lo stupore dei bambini. Sto parlando di Povia, il giovane cantautore che il grande pubblico ha scoperto durante il festival di Sanremo 2005 grazie a *I bambini fanno ooh...* La canzone, fuori gara per promuovere la campagna di raccolta fondi per i bambini del Darfur, ha surclassato per consenso quelle ufficiali della manifestazione diventando in breve tempo un vero e proprio inno popolare. Per la verità, Povia aveva già riconoscimento e attenzione dalla critica e dal pubblico "colto" grazie alla vittoria nel premio Città di Recanati 2003 con *Mia sorella* (canzone diversa da *I bambini fanno ooh*; più intensa, meno "leggera" che ha per protagonisti una ragazza bulimica e i suoi rodimenti interiori), ma le sue vicende e le sue canzoni, pur valide, sembravano destinate a rimanere sconosciute ai più. Poi il cambiamento improvviso di rotta, a dimostrazione di come il successo di personaggi e canzoni ormai non sia più figlio di qualità, doti, impegno ma segua ben altri percorsi.

■ Dopo aver passato un anno ad esibirsi sposando la causa dei bambini del Darfur (anche in feste ed eventi giovanili della CEI), Povia torna all'ultima edizione del festival di Sanremo, in gara, e ne esce vincitore con *Vorrei avere il becco*. Nella sua apparente bizzarria la canzone ha per tema qualcosa di molto pratico e concreto: la "normalità" della vita di coppia, la quotidianità fatta di alti e bassi, minuzie che non possono e non devono minare i sogni e gli amori che sono per natura grandi e importanti. Il paragone è con l'amato/odiato piccione che "si accontenta delle briciole", "vola basso", fa "l'amore sopra il cornicione", è fedele alla sua compagna a cui sta "vicino nei momenti di crisi e lontano quando lei lo chiede". Anche la musica è lineare e diretta un po' in obbligo al contesto sanremese un po' per accompagnare al meglio parole così semplici, schiette e veraci; l'interpretazione è fresca, quasi scanzonata e l'arrangiamento "funziona" senza nessun particolare segno distintivo. Una ricetta che, senza puntare a niente di alto e duraturo, produce certamente gradimento in un pubblico ampio, bambini inclusi. □

VORREI AVERE IL BECCO

di G. Povia
ed mus. Cronometro

Vorrei avere il becco per accontentarmi delle briciole
concentrato e molto attento sì, ma con la testa fra le nuvole
capire i sentimenti quando nascono e quando muoiono
perciò vorrei avere i sensi per sentire il pericolo
se tutti quanti lo sanno ma hanno paura che l'amore è un inganno
oh, ce l'ha fatta mia nonna per 50 anni con mio nonno in campagna
Più o meno come fa un piccione lo so che è brutto il paragone
però vivrei con l'emozione di dare fiducia a chi mi tira il pane
più o meno come fa un piccione l'amore sopra il cornicione
ti starei vicino nei momenti di crisi e lontano quando me lo chiedi
dimmi che ci credi e che ti fidi

Un giorno avevo il vento che mi accompagnava su una tegola
a volte sono solo e mi spavento,
cosa ci fanno due piccioni in una favola?
oh, me l'ha detto mia nonna "lo sai quante volte non pensavo a tuo nonno?"
Più o meno come fa un piccione e mica come le persone
che a causa dei particolari mandano per aria sogni e grandi amori
camminerò come un piccione a piedi nudi sull'asfalto
chi guida crede che mi mette sotto ma io con un salto all'ultimo momento volerò

ma non troppo in alto perché il segreto è volare basso e un piccione vola basso
ma è per questo che ti fa un dispetto
ma è per questo che anche io non lo sopporto
Noi però alla fine resteremo insieme
Più o meno come fa un piccione l'amore sopra il cornicione
Ti starei vicino nei momenti di crisi e lontano quando me lo chiedi
Dimmi che ci credi

Ci sveglieremo la mattina, due cuori sotto una campana

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

BERGAMELLI dott. Benito (Gino), exallievo salesiano,
† Bergamo, il 14/02/2006, a 65 anni

Stroncato da una devastante emorragia cerebrale, Gino ci lasciava la sera di san Valentino, lasciando nel dolore moglie e tre giovani figli. Ha donato fegato, reni e cornee, perché altri vivessero. A 12 anni era entrato nell'aspirantato di Penango per seguire le orme del fratello maggiore salesiano. Nel corso della sua vita, conservò sempre un attaccamento vivo e profondo a Don Bosco e ai salesiani. Laureatosi in sociologia, psicologia e medicina, esercitò per lunghi anni la professione di medico e psichiatra, stimato e apprezzato da tutti. Dice un paziente: "In lui cultura, professionalità e umanità si fondono in un'unica persona". Ha curato malattie e malati, condividendo con i suoi pazienti preoccupazioni, paure, angosce e stabilendo un rapporto di dialogo e di amicizia. "Come farò ora a trovare un medico, che, quando vado in ambulatorio mi dica *Ecco il mio amico... come va?"*, ripeteva sconsolato un vecchietto al funerale. Per lui i pazienti non erano solo dei malati, ma soprattutto degli amici. I suoi figli hanno scritto: "*Se un giorno ti svegli e non vedi più il sole, o sei morto o sei il sole. Caro papà Gino, sarai per sempre il nostro sole!*". Gino continua a illuminare la sua famiglia e tutti quelli ai quali ha voluto bene e gli hanno voluto bene. Don Bosco accolga questo suo allievo e vegli sui giovani figli!

FLERI sr. Carmelina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Messina, il 25/02/2006, a 103 anni

Suor Carmelina visse ben 51 dei suoi 79 anni di vita religiosa al "Don Bosco" di Messina. Amava i giovani e dedicava le sue forze migliori alla loro educazione, trasmettendo anche la sua grande passione per la musica. Preparava e dirigeva con grande entusiasmo cori polifonici nel salone/teatro del "Don Bosco". Animava e guidava il canto della comunità delle suore, sempre attenta alla liturgia del giorno per scegliere i canti più adatti. Era una donna sempre in moto, profondamente impegnata, che non amava perdere tempo: il suo tempo libero, infatti, lo dedicava a fini lavori all'uncinetto. Era una religiosa che amava leggere e pregare, e quando la sua vista si indebolì, sua compagna fedele divenne la corona del rosario, fino alla sua morte in età patriarcale.

STRUMIA sr. Laura, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 18/07/2005, a 81 anni

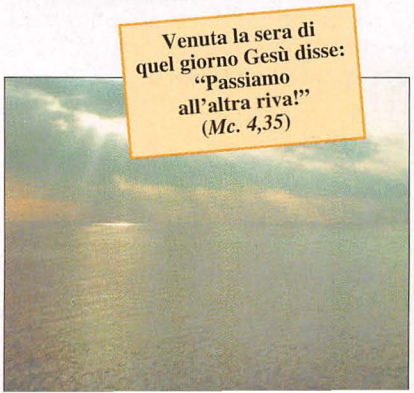
Orfana di mamma a soli tre anni, crebbe accanto alle zie e trascorse una giovinezza serena. Divenuta FMA, dopo nemmeno due anni dalla professione religiosa, si ammalò iniziando la sua lunga salita al Calvario. Il sì di Gesù al Padre divenne il suo incessante sì alla sofferenza: una serie di gravi patologie arteriose e ossee la portarono, negli anni ottanta e novanta, all'amputazione di entrambi gli arti inferiori. La casa di "Villa Salus" divenne il luogo della sua offerta e della sua missione per cinquantadue anni. Le sorelle ammalate, le infermiere, i medici, i giovani dell'Oratorio sono tutti concordi nel testimoniare un'esistenza straordinaria di croce e di profonda umanità, concretizzata nell'ascolto e nell'attenzione agli altri, nell'interesse educativo, nella creatività dei vari lavori di ricamo, di pittura, di cartellonistica, di scrittura. Dal letto della sua camera assisteva, consigliava, incoraggiava e soprattutto offriva e pregava. "Se vai a trovare suor Laura, non ti parlerà dei suoi mali, ma si interesserà di te"; "Venire da questa suora vuol dire partire con l'impegno di diventare più buoni e più giusti".

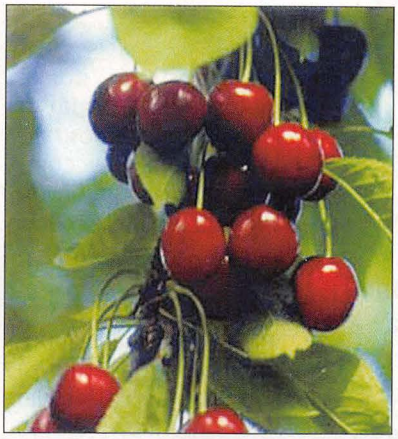
AIDALA sr. Antonina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Catania, il 10/07/2005, a 91 anni

A 21 anni maturò la sua scelta e divenne Figlia di Maria Ausiliatrice. Il suo laboratorio di ricamo, frequentatissimo dalle ragazze, diventò una scuola di formazione cristiana e una fucina di vocazioni. In quell'atmosfera satura di preghiera, di impegno apostolico, di spirito missionario, di allegria e convivialità, maturarono infatti molte vocazioni che, ancora oggi, ricordano suor Antonina come maestra di vita. Tutto essa escogitava, gite, passeggiate, incontri, per tenere alto il clima di allegria del gruppo, ma sapeva anche impegnare le giovani nella preghiera e nel servizio. Nel 1996 fu costretta, per le condizioni precarie di salute, a lasciare l'attività. Ultima tappa, questa, vissuta nella preghiera e nell'offerta per fecondare quei semi di bene deposti con cura nel cuore di tante giovani, parecchie delle quali oggi sono felici Figlie di Maria Ausiliatrice.

CILLARIO sr. Celestina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Los Teques (Venezuela), il 07/07/2005, a 101 anni

Allo scoppio della prima guerra mondiale la famiglia emigrò in Argentina. Quando aveva 21 anni ritornò nel suo caro Piemonte con i genitori e dopo 6 anni entrò tra le FMA. Dopo la professione religiosa, partì missionaria per il Venezuela. Fu maestra per moltissimi anni, esprimendo la tenerezza del suo essere madre verso gli alunni della scuola che accompagnava nella loro crescita cercando borse di studio perché potessero continuare gli studi. Fu sempre molto attiva, dedicandosi a distribuire donazioni alle famiglie più bisognose. Era il suo modo di rendere viva l'opzione per i poveri nei limiti delle sue possibilità. Si manteneva informata degli avvenimenti nazionali attraverso il giornale. Quando le era possibile, seguiva le partite di calcio facendo il tifo per l'Italia e per la Juventus. Esprimeva così quella vena ludica che sempre l'ha accompagnata e che l'ha resa indimenticabile.





Giugno

IL FRUTTO DEL MESE

CILIEGIA

Il **ciliegio** è una pianta delle Rosacee, originaria dell'Asia e presente nell'area mediterranea già tremila anni fa. Ne esistono due specie: il *Prunus avium* o ciliegio dolce, dal quale si ottengono quasi tutte le varietà oggi consumate, e il *Prunus cerasus* o ciliegio acido, che produce amarene e marasche, adatte in particolare per marmellate e liquori. La ciliegia è dissetante e contiene potassio, calcio e fosforo, oltre che una discreta quantità di vitamine A e C. Coadiuva la cura dell'artrite, ha proprietà diuretiche e disintossicanti, mantiene la pelle tonica e idratata. All'acquisto, controllare l'assenza di ammaccature o di muffa, e preferire quelle con polpa soda e con il picciolo attaccato.

L'ITALIANO DEL GIORNO

- *1° giugno 1489*: a Venezia, rientra **Caterina Cornaro**, regina di Cipro.
- *2 giugno 1882*: muore **Giuseppe Garibaldi**.
- *3 giugno 1098*: i crociati di **Boemondo** liberano Antiochia.
- *4 giugno 1577*: muore il doge **Alvise Mocenigo**.
- *5 giugno 1505*: muore il duca **Ercole I d'Este**.
- *6 giugno 1861*: a 51 anni, muore **Camillo Benso di Cavour**.
- *7 giugno 1332*: nasce **Cangrande II** della Scala.
- *8 giugno 1625*: nasce l'astronomo **Giovanni Domenico Cassini**.
- *9 giugno 68*: muore suicida l'imperatore **Nerone**.
- *10 giugno 1969*: **Paolo VI** è ricevuto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese.
- *11 giugno 2002*: il congresso Usa riconosce ad **Antonio Meucci** l'invenzione del telefono.
- *12 giugno 1478*: muore **Ludovico III Gonzaga**.
- *13 giugno 1321*: muore **sant'Antonio**; era nato a Lisbona 35 anni prima.
- *14 giugno 1671*: nasce il compositore **Tommaso Albinoni**.
- *15 giugno 1920*: nasce l'attore **Alberto Sordi**.
- *16 giugno 1846*: **Giovanni Mastai Ferretti** è eletto papa Pio IX (beatificato nel settembre 2000).
- *17 giugno 1603*: nasce san **Giuseppe da Copertino**, il "santo dei voli".
- *18 giugno 1918*: nasce **Franco Modigliani**, Nobel per l'Economia nel 1985.
- *19 giugno 1918*: muore l'aviatore **Francesco Baracca**; la madre affida il suo stemma, il *cavallino rampante*, a Enzo Ferrari.
- *20 giugno 1634*: nasce **Carlo Emanuele II** di Savoia.
- *21 giugno 1891*: nasce l'architetto **Pier Luigi Nervi**.
- *22 giugno 1527*: a Santa Croce di Firenze è sepolto **Niccolò Machiavelli**.
- *23 giugno 1668*: nasce il filosofo **Giovanbattista Vico**.
- *24 giugno 1519*: a 39 anni muore di parto **Lucrezia Borgia**.
- *25 giugno 1789*: nasce **Silvio Pellico**, autore de *Le mie prigioni*.
- *26 giugno 1967*: a 44 anni, muore don **Lorenzo Milani**, priore di Barbiana.
- *27 giugno 2003*: muore lo scrittore **Giuseppe Pontiggia**.
- *28 giugno 1808*: nasce la principessa **Cristina di Belgioioso**.
- *29 giugno 1931*: papa **Pio XI** firma l'enciclica *Non abbiamo bisogno*, contro il fascismo.
- *30 giugno 1849*: muore **Luciano Manara**.



Nerone

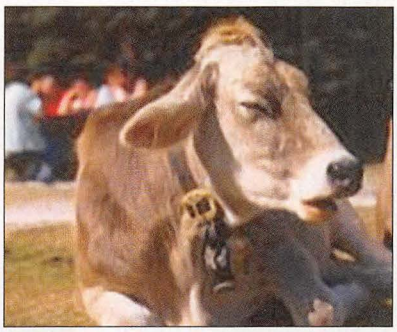


Alberto Sordi



Pier Luigi Nervi

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA



GIOVENCA/O

Nella solennità del *Corpus Domini* (18 giugno), in due Letture, compare la **giovenca**. In Es 24,5 Mosè "incaricò alcuni giovani... di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore". In Eb 9,12: "Se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi...". Questo versetto è l'unico del Nuovo Testamento dove è citato l'animale. Nell'Antico, invece, è nominato 20 volte al femminile (vacca giovane) e 123 al maschile (bue giovane), ed è presentato quasi esclusivamente come destinato al sacrificio. I popoli antichi sigillavano un'alleanza uccidendo alcuni animali, e l'importanza del gesto era sottolineata dall'offrire "in libazione" uno o più giovenchi, bestie adatte al lavoro nei campi e fonte di ricchezza. Questi aspetti sono sottolineati dall'autore della Lettera agli Ebrei: le ceneri della giovenca diventano ricordo e simbolo del sacrificio di Cristo, che nell'Ultima Cena aveva detto "Questo è il calice del mio sangue".

Fabio Sandroni

RE LEONE COME GESÙ

"*Le cronache di Narnia*" di A. Adamson hanno riportato all'attenzione dei più una saga fantasy di sette racconti scritti tra il 1950 e il 1956 dall'irlandese Clive Staples Lewis.



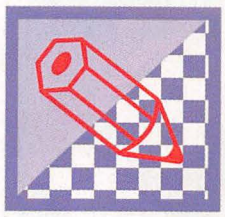
Insegnante di Letteratura medioevale a Oxford, Lewis era amico personale di Tolkien, l'autore de *"Il Signore degli anelli"*, che lo ha ispiratato sia sul versante letterario, sia nel percorso di riavvicinamento alla fede cristiana. Un cammino singolare, raccontato nel libro autobiografico *"Sorpreso dalla gioia"*. I sette titoli in cui si articolano *"Le cronache di Narnia"* rappresentano una mirabile parabola evangelica per grandi e piccini e definiscono un'operazione culturale necessaria: il riemergere di una dimensione dell'immaginario fortemente intrisa di cristianesimo.

■ ***"Il leone, la strega, l'armadio"*** è il secondo dei racconti della saga. Quattro giovanissimi fratelli, *Peter*, *Susan*, *Edmond* e *Lucy* attraverso un guardaroba trovano accesso a una fantasiosa dimensione parallela nella quale sono attesi per porre fine al dominio di una strega malvagia e permettere il trionfo del leone Aslan, "*Signore*" delle terre di Narnia. Il film, approdato nelle sale a Natale 2005 con una mega produzione Disney, si avvale di una sceneggiatura che si discosta poco dal libro: nulla di nuovo, quindi, rispetto a quanto già visto nell'imponente trilogia de *"Il Signore degli anelli"* di Peter Jackson. Le grandi scene di massa e di battaglia, il variegato bestiario, cui la computer grafica ormai ci ha abituato, pur dimostrando un lavoro molto accurato, non sempre riescono a restituire il senso di meraviglia cui aspirerebbero.



■ **Più interessante l'algida luminosità** con cui il mondo parallelo di Narnia si contrappone ai colori del vecchio mondo, spesso brumoso, incupito da una fotografia che restituisce uno spazio reale più problematico, attraversato dalle paure della seconda guerra mondiale. A Narnia la guerra tra il Bene e il Male è più "semplice" da capire del conflitto che nel mondo umano allontana i giovani protagonisti dalla loro famiglia. È all'insegna di questo allontanamento che può essere rintracciato uno spunto originale della pellicola. Non a caso l'unica sostanziale differenza tra la sceneggiatura e il racconto letterario è nell'incipit della pellicola, quando il piccolo e ribelle Edmund rischia la vita per rientrare in casa durante un bombardamento su Londra e recuperare la foto del padre partito in guerra. L'episodio carica di senso la successiva inquietudine del ragazzo, che poi tradirà i fratelli, per approdare, nella seconda parte, a un cammino catartico di redenzione.

■ **Il tema della ricerca della paternità** si integra bene con il racconto di Lewis, conferendo maggiore spessore al sacrificio cristologico del leone Aslan, interpretabile come il sacrificio dell'innocente che si immola per la salvezza di un intero mondo... Un Aslan nel contempo nei panni del Padre che perdona, in quelli dell'Agnello/Gesù che dona se stesso e, infine, capace di restituire la vita alle vittime del Male con il soffio del proprio alito, completando così la metafora Trinitaria. Molto spazio viene lasciato alla battaglia finale, in cui l'elemento visivo più caratteristico è la sostanziale differenza tra i due eserciti: all'ordine tutto razionale della compagine del Bene, fa da contrappunto l'incedere caotico e ferino delle orde malvagie... Uno stereotipo visivo che allude alla legittimità del conflitto che gli esponenti del Bene affrontano per necessità e ragione. □



di **Roberto Desiderati**

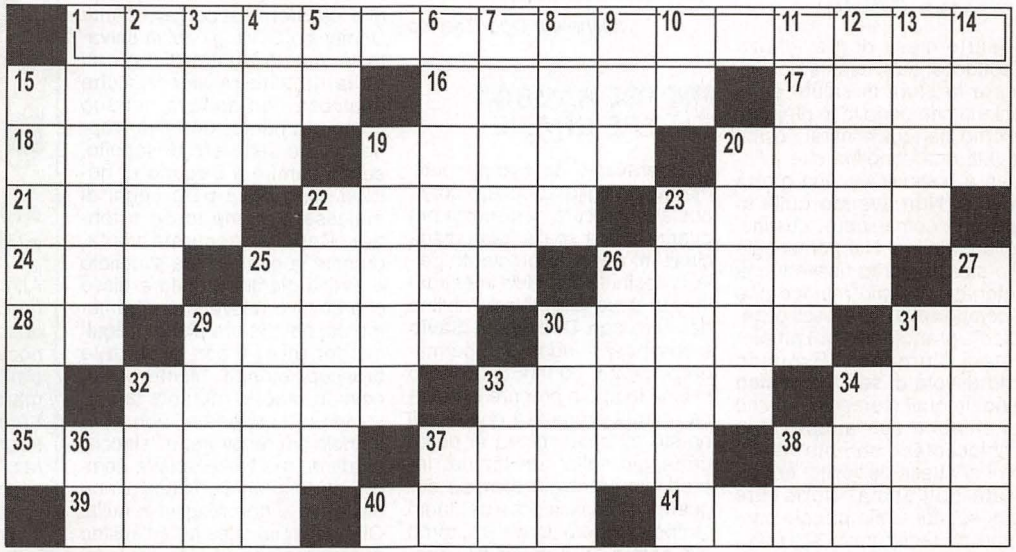
Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.

Campione d'Italia



il Cruciverba •

Santuari d'Italia



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - **15.** Lo emana il termosifone - **16.** Una delle prime invenzioni - **17.** Il gas dei tubi fluorescenti - **18.** Quello del caffè si sente prima di berlo - **19.** Lo venerano i pagani - **20.** Ripara il campeggiatore - **21.** Il nome di Zoff - **22.** Un metallo che in alcuni usi è lucido e riflettente - **23.** Il mese pazzerello - **24.** Ufficio Tecnico Erariale - **25.** Vi si scrivono appunti ogni giorno - **26.** Serve per produrre birra - **28.** Poco codardo - **29.** Un elemento dell'intero - **30.** Gli articoli messi in vendita - **31.** Centro di Cervinia - **32.** Veicoli trainati da animali - **33.** Bue giovane destinato al macello - **34.** Dieci a Londra - **35.** Imperatore romano, figlio di Teodosio - **37.** Boschi che si tagliano periodicamente - **38.** Opposto al sud - **39.** Si usa per condire - **40.** Le ha sostituite l'euro - **41.** Leone marino.

VERTICALI. 1. Lo sposo della moglie - **2.** Lo lascia la macchia - **3.** Reso mansueto - **4.** Sessanta minuti - **5.** Pari in ante - **6.** Entusiasmo, fervore - **7.** Cattedrali - **8.** Il dio del vento - **9.** Andato, in poesia - **10.** La fine della riga - **11.** Inoperoso, passivo - **12.** Il promesso sposo manzoniano - **13.** Fa discutere, giuridicamente, quello Maccanico - **14.** Istituto Naz. Assicurazioni - **15.** Emblema dei farmacisti - **19.** Arrabbiati - **20.** Si usa dopo il bagno - **22.** Nuvola alta a ricciolo - **23.** Anco, quarto re di Roma - **25.** L'imperatore persiano che perse a Maratona - **26.** La lista dei cibi - **27.** Pulite - **29.** I nobili britannici che siedono nella camera dei *Lord* - **30.** Fatto "*in Italy*" - **31.** Autentici - **32.** Con il - **33.** Mare, per i francesi - **34.** C'è quella Vajanica - **36.** La risposta che delude - **37.** A noi - **38.** Simbolo del sodio.

La soluzione nel prossimo numero.

LA MADONNA DELLE RONDINI

Il simbolo del paese di Campione d'Italia, unica enclave italiana fuori dal territorio nazionale, è la chiesa della Madonna dei Ghirli che deve il suo nome alle rondini la cui voce dialettale è, appunto, *ghirli*. Questo Santuario, di origine romanica, ma ricostruito nel '700, è caratterizzato da una scenografica doppia scalinata che dalla facciata scende verso il lago di Lugano. Dal lago era infatti l'approccio principale alla chiesa quando ancora il transito nord-sud non era consentito dalla via stradale. L'edificio, custode di ragguardevoli lavori artistici di scuola campionese e lombarda del XIV e XV sec. e delle magnifiche opere di Isidoro Bianchi, pittore e decoratore, è ad una sola navata e presenta una facciata barocca affiancata dal porticato con affreschi del 1514 riportanti il Giudizio Universale, l'Inferno e storie di Adamo ed Eva mentre l'interno è decorato con pitture della Vergine e impreziosito da ricche stuccature. Nel 1634 fu terminato il tiburio, più alto del campanile, per segnalare la torre della Madonna, emergente dal verde circostante, alla gente che transitava per il lago. La Chiesa esisteva già dal 777, anno in cui il nobile e facoltoso Totone donò i suoi beni, posti in buona parte del territorio di Campione, all'Arcivescovado di Milano. In forza di un "placito" del 878 Campione risultò "soggetto per lo spirituale e il temporale" all'Abate di S. Ambrogio di Milano. Soppresso nel 1797, il monastero di S. Ambrogio, venne eretto Campione in Vicaria; così si spiega come quella terra sia oggi italiana, nella provincia di Como, ma dipendente dalla Curia milanese.



SOLUZIONE del numero precedente

S	A	N	T	A	M	A	R	I	A	A	P	U	G	L	I	A
C	L	A	R	I	S	S	E	■	T	R	A	■	R	E	■	N
A	T	R	I	O	■	S	M	A	R	T	■	T	A	N	T	O
L	A	N	A	■	V	I	O	L	E	■	B	O	N	T	O	N
A	R	I	■	M	I	E	L	E	■	C	A	L	D	O	■	I
T	E	■	C	A	L	M	O	■	R	I	D	D	E	■	F	M
A	■	C	A	L	L	E	■	D	A	L	I	A	■	C	I	A
■	M	O	R	I	A	■	A	R	I	E	L	■	K	A	N	T
M	A	N	I	E	R	A	T	O	■	A	E	R	O	B	I	O

I Nostri Santi

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

DIVORATA DALL'ANSIA

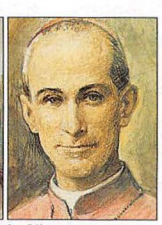
Al quarto mese di gravidanza mi sottoposi a un esame per verificare lo stato di salute della bambina che portavo in grembo. Il giorno nel quale ritirai l'esito, ricevetti una cartolina che m'invitava a comunicare una grazia ricevuta. Non avendo nulla in merito da comunicare, cestinai quella cartolina. Nel pomeriggio dello stesso giorno ricevetti una telefonata dal mio medico che mi comunicava "alto rischio genetico", prenotandomi l'amniocentesi d'urgenza. Essendo molto devota di **san Domenico Savio,** in quel momento più che mai chiesi il suo aiuto. Dopo l'amniocentesi, durante i venti giorni in attesa dell'esito, ero divorata dall'ansia. Dopo due giorni sognai il mio piccolo santo che mi rassicurava sull'esito; così fu. Potrò partorire fra due mesi, e per questo mi affido ancora a Domenico Savio.

G. M., Viagrande (CT)

PER PREMIO UN BAMBINO SANO

Siamo Michela e Ugo. Ci siamo sposati nel 1999. Era nelle nostre intenzioni avere un figlio, ma dopo due anni di tentativi ancora non arrivava. Una nostra amica, suor Amata del Buon Pastore, ci ha parlato dell'abitino di **san Domenico Savio**. Sicuri che affidandoci con fede all'intercessione di questo piccolo santo saremmo stati esauditi, le abbiamo chiesto che ci imprestasse l'abitino. Dopo poco tempo ecco la bella notizia: Michela era incinta. Nacque il primo bambino, Giulio. Desideravamo dare compagnia a Giulio. Dopo un tentativo non riuscito, ebbi una seconda gravidanza. A un primo esame i medici ci avvertirono che il nostro bambino avrebbe potuto nascere con la sindrome di Down. Di comune accordo abbiamo deciso di affidarci alla volontà di Dio, e di accettarlo comunque fosse nato. Ed ecco, il Signore ci ha donato in premio il nostro secondogenito Samuele, nato sano e bellissimo.





Martiri spagnoli L. Olivares

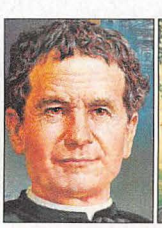
Siamo riconoscenti per i due bellissimi tesori che abbiamo.

Michela e Ugo, Treviso

TRE BAMBINI TRE GRAZIE

Desideravamo da 4 anni, inutilmente, un figlio. Io mi ero sottoposta a una cura cortisonica per guarire a una spalla. Ma i medicinali mi avevano procurato delle irregolarità nel ciclo mestruale. Fu allora che chiesi l'abitino del caro **san Domenico Savio** e cominciai a indossarlo permanentemente, continuando nello stesso tempo a pregare la novena, con la promessa che al più presto mi sarei recata in pellegrinaggio sulla sua tomba. Incredibilmente, già il mese seguente il mio ciclo, che per tanto tempo era stato irregolare, tornò alla normalità. A novembre, proprio dopo aver ritirato gli esami fatti da mio marito che ci lasciavano ben poche speranze di avere un figlio, scoprii di essere incinta. Il dottore mi praticò più ecografie, essendo non poco perplesso su quella mia gravidanza. Ma tutto andò bene fino alla diciottesima settimana, quando si rivelò una ciste sulla testina del feto. Mi spiegarono che questo poteva significare *sindrome di Down*. Spaventata, mi sottoposi a diversi controlli al Sant'Anna di Torino, dove i medici mi dissero che se il risultato degli esami era positivo potevo fare un'amniocentesi e poi abortire. Non volli neppure ascoltare. Il medico mi chiese se sapevo a che cosa sarei andata incontro tenendo il bambino. Ma io firmai il mio risoluto rifiuto all'amniocentesi e a tutto il resto. Dopo le visite in ospedale io e mio marito ci recammo con grande emozione alla basilica di Maria Ausiliatrice, dove potemmo pregare sulla tomba di Domenico Savio e affidargli la nostra situazione. Sentivo che era stato lui a volermi lì per invocarlo: qualche settimana prima, infatti, l'avevo sognato sorridente, mentre mi rassicurava. La ciste alla testa scomparve prima della ventisettesima settimana di gravidanza e il 18 luglio 1997 nacque Beatrice, bella e sana. Noi continuammo a recarci periodicamente al santuario. In una di queste visite nel maggio 1998 chiesi a san Domenico Savio la grazia di poter dare un fratellino a Beatrice. Ebbene, 9 mesi dopo, il 6 febbraio 1999, nasceva Elia, il più vivace dei nostri tre bambini. Le sorprese non erano finite, poiché nel febbraio 2001 arrivò anche Edoardo, sano e robusto. Di questo mio terzo figlio desidero raccontare come Domenico Savio gli abbia salvato la vita. A quattordici giorni dalla nascita mi accorsi che qualcosa non andava nel suo comportamento: dormiva troppo, anche sette ore di seguito, senza sentire il bisogno di nutrirsi. Non dava però segni di malessere, come tosse o febbre. Dopo un'accurata visita, durante la quale si era svegliato e aveva pianto, il dottore disse che dovevo ricoverarlo urgentemente, perché era pieno di liquido nel torace con probabile broncopolmonite. Mentre lo tenevo in braccio, durante la corsa verso l'ospedale, non sentendolo più respirare, gli slacciai la tutina, ma lui diventava sempre più cianotico. Tuttavia non piangeva e non reagiva a nulla. Gli appoggiai sulla gola l'abitino di san Domenico Savio che avevo con me, pregando disperatamente di arrivare in tempo a salvarlo. Giunta al Pronto Soccorso, un'infermiera me lo prese dalle braccia. Tutti i medici della pediatria si prodigarono per tenerlo in vita. Dovettero rianimarlo. Dopo ore di esami, risultò che aveva contratto il virus della bronchiolite, un'infezione rapida e asintomatica che lo stava portando silenziosamente alla morte. Il pianto in casa, durante la visita del pediatra, l'aveva aggravato, togliendogli il respiro. Edoardo fu portato in neonatologia, messo in incubatrice, sottoposto a terapia intensiva. Potendo stargli vicino solo per pochi minuti, chiesi al medico se era possibile accostargli l'abitino di san Domenico Savio, e mi fu concesso. In quel modo sapevo che il santo l'avrebbe protetto ogni momento. Il bambino migliorò già dopo un paio di giorni: respirava con l'aiuto dell'ossigeno, era sottoposto a massicce dosi di antibiotico, però apriva pian piano gli occhi e reagiva agli stimoli. In seguito venne sottoposto all'elettroencefalogramma e a visite neurologiche per accertare eventuali danni cerebrali. Fu dimesso dopo 10 giorni. Era debole, ma aveva appetito e questo era un buon segno. Oggi (2004), Edoardo ha tre anni e mezzo e da settembre ha cominciato a frequentare l'asilo. Il suo cervello non ha subìto danni e del focolaio al polmone non è rimasta traccia. Ho pregato tanto per la salvezza del mio bambino e tanti si sono uniti in preghiera per chiederne la guarigione. Ogni sguardo che poso su di lui è un ringraziamento a Dio che, attraverso l'intercessione di Domenico Savio, ha voluto concedere a me e alla mia famiglia questa meravigliosa grazia.

Simona e Gino, Serravalle Sesia (VC)





Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

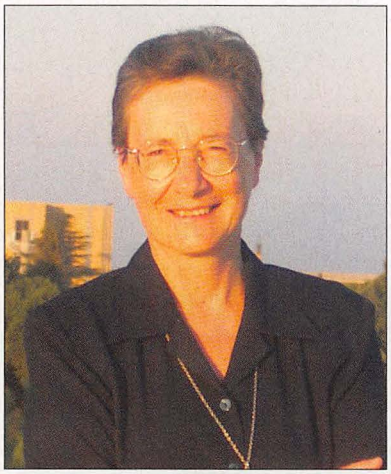


Suor Eusebia Palomino

AMPUTAZIONE EVITATA

All'inizio di febbraio 2005, mia madre di 83 anni non riusciva più a camminare. Fu ricoverata d'urgenza in una clinica di Torino per una forma di vasculite molto grave. I medici non erano del tutto sicuri di poter evitare l'amputazione della gamba. Gli esami del sangue denunciavano parecchi valori anomali, che lasciavano aperte le interpretazioni più negative. Di fronte a tale situazione abbiamo dato alla mamma una reliquia di suor **Eusebia Palomino**, affidandoci alla sua intercessione. Dopo tre settimane di ricovero, mia madre è stata dimessa in carrozzella. Attualmente la gamba è molto vicina alla guarigione e gli esami del sangue rivelano valori corretti, tanto che i medici a ogni visita di controllo fotografano la gamba, restando soddisfatti e stupiti. Mia madre ha ripreso la sua vita in autonomia. Siamo convinti che questa positiva evoluzione, oltre che alle capacità professionali dei medici, sia dovuta all'intercessione di suor Eusebia Palomino.

Demichelis, Torino



Suor ANNAMARIA ANTONACCI
amafma@tiscali.it
Psicologa nei Centri di Orientamento Scolastico e Professionale, in varie case d'Italia, nel 2003 è stata chiamata a collaborare presso il Segretariato della CEI (Conferenza Episcopale Italiana).

• Suor Anna Maria, come si trova una religiosa negli uffici della segreteria CEI?

A mio agio. Lavoro insieme a molti altri e cerchiamo di fare comunità di amiche/i, condividendo momenti di vera fraternità ed esperienze spirituali di notevole livello. Dai colleghi mi sento accolta, stimata, rispettata.

• Qual è il senso di una salesiana alla CEI?

Don Bosco ha sempre affermato di voler essere un fedele servitore del Papa e dei suoi Pastori, anche a costo di qualche sacrificio. Certo, in un ufficio di segreteria non è come essere in un'aula scolastica o con un gruppo di giovani, ma anche a questa chiamata ho risposto *Eccomi!* Non a caso è avvenuta il 25 marzo del 2003.

• Ci sono problemi pesanti da affrontare?

Più o meno gli stessi che avevo quando operavo nella scuola, con i giovani, i docenti, le famiglie, sempre su aspetti che toccano le ragioni profonde della vita, la sua dimensione trascendente, la realtà sociale con le varie e spesso pesanti problematiche che singole persone, organismi, interi territori si trovano a vivere.

• Può far sentire i problemi dei giovani e delle donne in un'assemblea di maschi?

Il fatto stesso che la Chiesa abbia voluto la presenza di una donna, e sono l'unica, in un ambito di così alta riservatezza, può dire molto al riguardo. Sono fiera che la Chiesa italiana abbia guardato all'Istituto delle FMA per affidarle questo servizio ecclesiale.

• I giovani sono presenti nelle preoccupazioni della CEI?

Assolutamente sì. Lo si può vedere dalle varie attività che l'Ufficio di Pastorale Giovanile mette in atto per loro. Posso testimoniare che i Vescovi italiani hanno veramente a cuore i giovani. Essi sono nelle preoccupazioni dei Pastori, i quali sono toccati dalle loro problematiche, dalle loro esperienze e testimonianze, pensano alla loro formazione integrale, si interpellano sul loro futuro, soffrono *per e con* loro.

• Il suo lavoro le piace, lo trova utile?

Sono stata colpita dalla novità e dagli orizzonti che mi si sono aperti. Uno sguardo così ampio sulla Chiesa italiana non l'avevo mai avuto e non l'avrei mai avuto se non attraverso questo nuovo servizio. Lo ritengo un privilegio e vorrei tanto che tutta la Chiesa che è in Italia potesse guardare a questa Sposa di Cristo, *santa e sempre bisognosa di conversione*, con quell'amore con cui Cristo stesso l'ha scelta e l'ha voluta. E l'ha amata.

FOCUS

ALEX

Quando arriva da noi è un ragazzino di prima media con grossi problemi personali, che si manifestano in evidenti disturbi di salute che ne bloccano la socializzazione. Appare trasandato, sciatto, senza quelle conoscenze anche più semplici di igiene personale che hanno i suoi coetanei. Papà e mamma? Sono troppo occupati a bisticciare fra di loro, a insultarsi, a citarsi in tribunale, per rendersi conto dei problemi del proprio figlio. È lontana da lui più la mamma che il papà. La scelta fatta dal padre di inserirlo in una comunità diventa per la madre motivo di ripicca: fa scenate in pubblico, non rispetta gli orari concordati per le visite, grida, minaccia di ricorrere ai carabinieri quando non ottiene quello che vuole. Poi è capace di dimenticarlo alla stazione e deve correre il padre a recuperarlo e riportarlo al Centro. Poco per volta, tuttavia, Alex ritrova un suo equilibrio. Un giorno mostra a un educatore i suoi "piani di scappo", fatti appena entrato. Una sera, però, dopo la solita telefonata del papà, cambia umore; va a letto silenzioso, preoccupato, disorientato. La mattina dopo racconta ciò che lo turba: "Papà ha avuto una bambina con la convivente". Gli domando: "Ma non sei contento di avere una sorellina?". Mi guarda sorpreso, poi si apre a un grande sorriso e, del tutto sollevato, corre ad avvisare i compagni: "Ho una sorellina!".



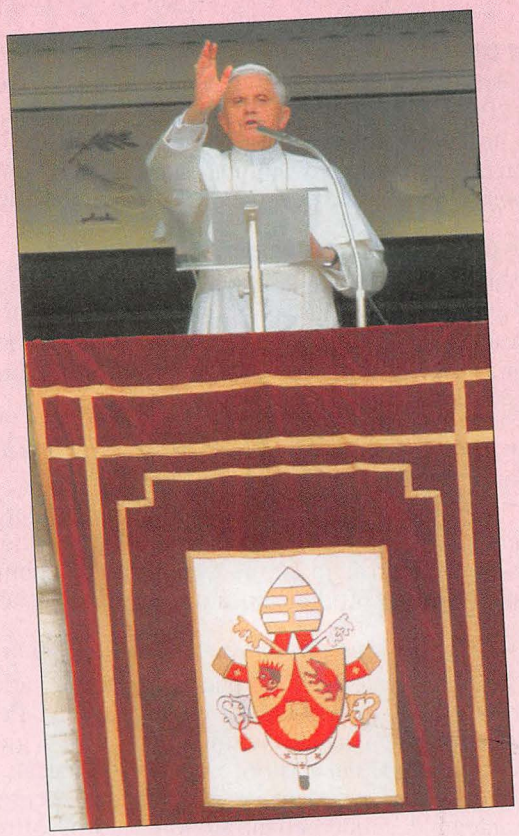
TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO
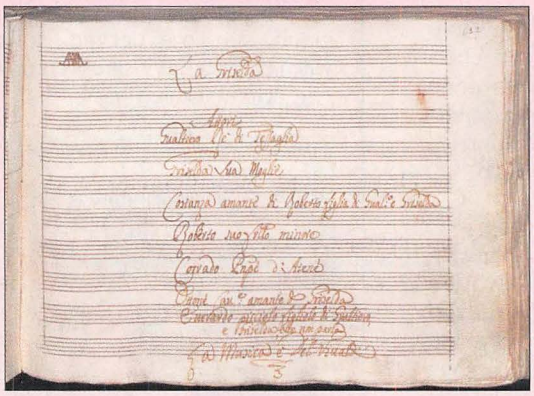


VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Presenze sociali... non solo





INSERTO CULTURA
di José Antonio San Martin Pérez
Editoriale CCS Madrid



CHIESA
di Silvano Stracca
Il "Benedetto" attuale

CASA NOSTRA
di Natale Maffioli
I salesiani... e Vivaldi

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.